

Tra il grido
e il silenzio
scegliamo
la parola

Anno XIII N.28/29
23 ottobre 2000

il foglio de il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: <http://www.womenews.net> e-mail pdd@isinet.it

No agli stati
assassini
no
alla pena
capitale

Anche gli ulivi soffrono in Palestina

LUISA MORGANTINI

E' appena terminato, il 18 ottobre a Charm El Sheik, il summit che avrebbe dovuto mettere fine alla violenza in Palestina e Israele, ma in Palestina si continua a morire, non solo per mano dei soldati ma per mano di coloni, non pii studiosi della Torah come molti giornali ci fanno intendere, ma nella maggioranza fanatici fondamentalisti, convinti che quella terra sia loro per diritto divino e che vivono, rubando ai palestinesi, acqua, terra, vita nei territori occupati nel 1967 nella guerra "preventiva" scatenata da Israele.

E così' Farid Moussa Issa Massassrah, 28 anni è stato colpito a morte da coloni che sotto la protezione dei soldati israeliani hanno attaccato i palestinesi che stavano raccogliendo le olive nel loro campo, altri tre membri della famiglia sono stati feriti gravemente. Altri morti a Betlemme a Gaza a Nablus, tutti colpiti da colpi d'arma da fuoco. Anche gli alberi di ulivo soffrono. A Jenin la mattina del 18 ottobre, coloni ebrei, hanno distrutto 55 dunums di alberi. La mia amica Hagar Roublev, donna in nero israeliana da sempre contro l'occupazione, il 20 agosto, mentre guardavamo gli ulivi nell'isola di Paros in Grecia, il giorno prima della sua morte mi diceva: "che bello essere in un paese e guardare gli alberi di ulivo senza pensare ad un povera contadina palestinese che vede gli alberi sradicati dai soldati o dai coloni israeliani.."

E' tempo di raccolto in Palestina, Zahira Kamal nostra amica, cittadina onoraria della città di Bologna, mi dice al telefono: "siamo rinchiusi un'altra volta, peggio che durante l'Intifadah, adesso gli israeliani hanno bloccato anche le stradine dei villaggi, hanno messo grandi massi, mai come in questo momento vediamo i risultati delle aree A - B - C (accordi di Oslo, area A controllo palestinese area B controllo amministrativo palestinese e per la sicurezza (!) soldati israeliani, area C interamente controllo israeliano ndr), è il tempo delle olive, non si possono raggiungere i campi, ancora una volta ci stanno colpendo economicamente, no, non posso venire in Italia, siamo chiusi dentro, l'aeroporto di Gaza è chiuso, vietato partire da Tel Aviv, siamo prigionieri, il giorno del bombardamento hanno chiuso le linee telefoniche, è stato un incubo, i bambini erano a scuola, non potevamo comunicare tra noi, eravamo disperati, noi donne continuiamo a manifestare all'interno delle città a controllo palestinese, ma i giornali e le televisioni riprendono solo le scene dei giovani palestinesi armati che alzano i loro fucili, non i nostri appelli alla pace, certo una pace nel diritto, non siamo noi a occupare militarmente gli israeliani, sono loro, dove è il diritto, dove è l'Onu?..

Già, l'Onu, Kofi Annan è andato a Gerusalemme nella città delle pietre, c'è andato anche Javier Solana per l'Unione europea, cercano di giocare un ruolo abdicato agli Stati Uniti (non certo mediatori imparziali), e ai diktat Israeliani: non voglia-

mo interferenze che possano ricordarci che nella comunità internazionale esiste anche il diritto, quello che non si occupano territori (ris. Onu 242 - 338), che i profughi hanno il diritto al ritorno (ris. Onu 194), che non si costruiscono insediamenti nei territori occupati (Convenzione di Ginevra), che non si tortura, che non si spara sulla folla con l'ordine di sparare alla testa, che non si uccidono i bambini. Il vittimismo israeliano, il loro ambasciatore a Bruxelles, qualche giorno dopo l'assassinio in diretta di Mohammed bambino di dodici anni ucciso men tre stava piangendo e cercando dietro alla figura impotente del padre anche lui ferito, diceva, di fronte ai parlamentari europei che la responsabilità era dei palestinesi, così' crudeli da mandare i loro bambini nelle strade a farsi ammazzare per poi poter commuovere il mondo. Non ero presente, non so quale sarebbe stata la mia reazione.

Nessuna responsabilità israeliana, chi spara?

Chi dà ordine di sparare? "Lo facciamo solo per difenderci", dicono i capi militari. Si vede, dalle fionde e dai sassi di giovani palestinesi che sono stanchi di vivere segregati ed umiliati. Sarebbe semplice riportare la calma, basterebbe che si ritirassero i soldati israeliani dai territori occupati.

Certo vi sono violenze palestinesi, ogni volta che vedo un fucile alzato rabbrivisco, il linciaggio del soldato israeliano è stato atroce, e anche la distruzione della tomba di Giuseppe, non solo luogo sacro, ma parte della storia dell'architettura palestinese. Di fronte a ciò' però l'autorità palestinese ha chiesto scusa, ha detto che punirà i colpevoli, ed è già ricominciata la ricostruzione della tomba. Non ho mai sentito Barak o altri dirigenti, chiedere scusa o assumersi qualche responsabilità, senza parlare dei massacri come quelli di Sabra e Chatila di cui Sharon, è stato il mandante. Dal 27 settembre, giorno della nefasta visita di Sharon alla spianata delle moschee, i palestinesi uccisi sono più di 130 di cui 50 ragazzini, più di 4000 i feriti, e il sistema ospedaliero palestinese è al collasso, chiedono aiuto, i medicinali in arrivo dall'Egitto sono stati bloccati alla frontiera di Rafah, le ambulanze vengono bloccate e non possono nemmeno raggiungere i feriti. Ma inutile, Israele resta impunita. Bisogna mettere fine alle sofferenze e alla violenza.

E' indispensabile chiamare alla pace, ma non ci può essere pace senza giustizia e senza il riconoscimento dell'altro, un salto politico e culturale che il governo israeliano dovrà fare. Arafat e la leadership palestinese lo hanno fatto quando il 15 Novembre del 1988 hanno dichiarato lo stato di Palestina nei territori occupati del 1967, riconoscendo così' lo Stato d'Israele, la popolazione palestinese lo ha fatto quando ha votato nel 1996 il Consiglio Legislativo Palestinese, molti israeliani lo hanno fatto, sono gli israeliani e tra loro le donne in nero che anche oggi manifestano, come stiamo manifestando noi per dire: Tacciano tutte le armi, si ritiri l'esercito israeliano, si riconosca lo Stato di Palestina che possa coesistere con lo stato d'Israele, che Gerusalemme sia una città condivisa, capitale di due popoli due stati. Intanto noi donne ritorneremo a Gerusalemme insieme alla donne israeliane e palestinesi, lo abbiamo ribadito nell'incontro delle rete internazionale delle donne in nero a Bruxelles, in occasione della Marcia Mondiale delle Donne, ritorneremo ancora una volta per tessere i fili della solidarietà con la sfida di poter costruire ponti di pace nel diritto e nella giustizia contro chi crede che solo con la forza e il dominio si debba governare e vivere nel mondo.

COSA BOLLE IN PENTOLA

GIOVANNA ROMUALDI

La grande partecipazione alle due giornate di sciopero, indette la prima dai sindacati confederali e dallo Snals e la seconda da Cobas e Gilda, confermano che la categoria docente non si è accontentata dell'aver bocciato, a febbraio, il "concorsone" - che avrebbe dato quattro soldi di aumento salariale in base a meriti aleatori - e ha posto la questione di un maggiore impegno finanziario del governo come condizione imprescindibile per attuare la riforma scolastica e salvaguardare il ruolo della scuola pubblica.

Chi aveva aderito alle agitazioni di febbraio - e le adesioni si era già detto andavano ben oltre il bacino delle simpatie per Cobas e Gilda - aveva chiaramente preannunciato che non sarebbero bastate vaghe dichiarazioni d'impegno a superare gli "stipendi da fame", riconosciuti dallo stesso ministro De Mauro; ma a ciò sono dovuti arrivare anche i sindacati confederali e lo Snals, pena la perdita della loro immagine sul piano della capacità di rappresentanza.

NUOVA LEGGE NUOVO WELFARE

Pubblichiamo una lettera della Senatrice Franca D'Alessandro Prisco, Gruppo Ds - l'Ulivo, in riferimento al numero speciale 25 del Paese delle Donne. Mentre andiamo in stampa, la legge n. 4641 per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali è passata al Senato con 130 voti del Centro Sinistra. La Casa della Libertà si è astenuta con 33 voti; hanno votato contro Lega Nord e Rifondazione.

Leggo l'articolo di Maria Paola Fiorenzoli "Capire" sul n.25 de *Il paese delle donne* del 5 ottobre e apprezzando la volontà di capire meglio la legge quadro di riforma dell'assistenza sociale vorrei portare un contributo di chiarimento e di apprezzamento verso un testo legislativo importante, atteso da anni e di grande valore innovativo. Comincio con il ricordare l'intero testo dell'art. 38 della Costituzione che così recita: "Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale.

I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria. Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale. Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato. L'assistenza privata è libera."

Fino ad oggi nel nostro paese abbiamo atteso una legge che attuasce questo articolo costituzionale poiché il nostro ordinamento sui servizi sociali si basa fondamentalmente ancora sulla Legge Crispi del 1890; siamo andati avanti con la dispersione

Se un obiettivo condiviso, anche dal governo, è quello dell'adeguamento dei salari ai livelli europei, fa ancora problema la sua quantificazione. Inoltre, mentre la Cgil, sola fra i confederali, tende a non contrapporsi alla linea governativa nella ricerca di criteri di merito per definire l'aumento salariale, la posizione dei Cobas continua ad essere fermamente contraria all'ingresso della meritocrazia a scuola. Altre forze sindacali rinviavano questo problema e puntano al momento su un aumento uguale per tutti.

La definizione del "merito" in questo lavoro è già cosa molto ardua in senso generico, lo diventa ancora di più quando i meriti vanno monetizzati e assegnati a singole persone: chi li deve riconoscere?

Sfugge soprattutto a chi porta avanti un discorso meritocratico, che chi deve assolvere alla funzione del garantire il diritto all'istruzione non può prendere atto che nella scuola ci sono insegnanti che "valgono" di più ed altri di meno (come se ci si trovasse in un'enoteca davanti a vini doc, vini d'annata e vini sfusi da prezzare), ma deve attuare, in tutti i modi possibili, un "merito collettivo": il buon funzionamento di tutta la scuola. L'efficacia del lavoro chiamato insegnamento non è solo legato a fattori individuali (la preparazione, l'impegno, ...) ma dipende in larga misura dal contesto in cui si attua (strutture, contenuti, numero alunne/i, ambiente socioculturale....) e dalle modalità relazionali che si possono mettere in campo fra tutti i soggetti (nella singola classe, nell'istituto scolastico, nel territorio ...). D'altra parte non si esce dalle difficoltà portando avanti, come viene fatto da alcune forze sindacali, solo il parametro "tempi di lavoro".

Se è così, il problema dell'aumento salariale non può che essere legato a quello di un aumento del-

segue a pagina 2

delle competenze in materia di assistenza sociale tra ministeri ed enti diversi, abbiamo avuto un'assistenza sociale per categorie, abbiamo visto casi clamorosi relativi ai minori che venivano assistiti taluni da un ente nazionale, altri dal comune, altri ancora dalla provincia. Abbiamo avuto una gestione anticostituzionale del comparto assistenza sociale in questi decenni.

La richiesta di attuazione dell'art. 38 della Costituzione, quindi di una riforma seria caratterizzata da equità, efficacia, efficienza e sostenibilità finanziaria, è partita dal basso e con vigore: in questi ultimi anni le nuove generazioni di amministratori locali nelle regioni e nei comuni hanno realizzato di fatto un'organizzazione di servizi sociali radicati nelle realtà territoriali valorizzando le proposte dell'associazionismo, del volontariato e del privato sociale.

Proprio da questo protagonismo dal basso è partita la proposta di riforma dell'assistenza sociale per dare credibilità, valore ed efficacia alle politiche sociali, tema caro e mai dimenticato dal programma riformista del governo dell'Ulivo.

Il principio ispiratore di tale riforma è stato l'integrazione con tutte le politiche del welfare: scuola, formazione, sanità, servizi sociali e previdenza. La legge in discussione prevede un sistema integrato di interventi e servizi sociali che richiede una collaborazione a livello istituzionale fra Stato, regioni ed enti locali secondo il principio di sussidiarietà verticale, insieme ad una concertazione pubblico-privato attraverso il principio di sussidiarietà orizzontale.

La gestione dei servizi viene riportata ad un livello più ravvicinato ai cittadini e alle loro esigenze.

segue a pagina 2

Buon lavoro

Il 12 ottobre è stata nominata la nuova Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità, ventinove componenti e una nuova Presidente. Marina Piazza è la nuova Presidente della Commissione.

Veneta di nascita, ma milanese di adozione. Sociologa, lavora da vent'anni sull'intreccio critico per le donne tra lavoro professionale e lavoro familiare, sulle trasformazioni nelle identità femminili e nei comportamenti. Ha fatto parte del network della UE "Famiglia e Lavoro", partecipando a gruppi di lavori internazionali e a numerosi convegni. Ha svolto un'intensa attività formativa per le donne nei settori della Pubblica Amministrazione, nel sindacato e nelle aziende. Ha scritto recentemente "Le ragazze di 50 anni", un saggio sull'esperienza di vita delle donne della generazione che ha cambiato l'Italia. Tra le componenti della Commissione nazionale molte riconferme. Le commissarie sono esponenti delle associazioni e dei movimenti delle donne maggiormente rappresentativi sul piano nazionale e, per la prima volta, è stata data particolare attenzione anche alle associazioni radicate e forti sul territorio. Le altre componenti rappresentano partiti politici, Organizzazioni sindacali, imprenditoriali o sono donne che si sono distinte in attività scientifiche, letterarie e sociali. In un'ottica di rinnovamento e di rotazione, per la prima volta, tra le donne nominate ci sono un'esponente del-

le italiane emigrate all'estero e delle donne medico impegnate nell'attività di volontariato per l'informazione sulla diagnosi precoce dei tumori femminili. La Ministra per le Pari Opportunità Katia Bellillo ha inviato i suoi migliori auguri alla nuova Commissione e a Marina Piazza, neo Presidente della Commissione Nazionale per la parità e le Pari Opportunità. "Abbiamo scelto, di comune accordo con il Presidente Amato, una sociologa che da vent'anni si occupa in Italia e all'estero di uno dei temi che più ci stanno a cuore: donne nel lavoro e nelle famiglie. La Commissione è un organo di consulenza del Governo: la Presidente e le ventinove Commissarie saranno per me delle fidate alleate nel lavoro che ci aspetta in questo scorcio di fine legislatura. Il valore delle donne italiane impegnate sulla scena pub-

ARIANNA: I NODI DEL FILO

La Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità, con il patrocinio alla trasmissione *Arianna. I nodi del filo*, rinvoverà l'impegno preso dalla precedente Commissione. La trasmissione, in onda tutti i lunedì mattina dalle ore 10:30 alle ore 11:30, è curata dalla redazione del Giornale Radio RAI: GR Parlamento. Le frequenze dalle quali è possibile ascoltare questa trasmissione sono le seguenti: PIEMONTE: Biella 91.300; Cuneo 88.100; Torino e provincia 88.200; Ver-

celli 91.300; VALLE D'AOSTA: Aosta e provincia 105.800; LIGURIA: Andora, Cervo, Diano Marina 93.400; Finale Ligure 91.100; Genova 103.800 e 104.500; Imperia 105.800; La Spezia 93.800; Noli 100.550; Pigna e San Bartolomeo al Mare 93.400; San Remo 92.000; Savona e provincia 100.550, 101.100; 104.500; Varazze 100.550; LOMBARDIA: Brescia e provincia 92.400, 92.800, 100.400; Como e provincia 88.300; Lago d'Isèo 92.400; Lago di Garda 100.300; Milano 88.150; 88.300; Pavia e provincia 88.200; Varese e provincia 88.300; TRENTINO A. ADIGE: Mori 102.700; Bolzano e provincia

95.100; Riva del Garda 102.700; Rovereto 98.800, 102.700, 105.200; Trento 107.200; VENETO: Lago di Garda 99.450; Padova e provincia 106.800; Venezia e provincia 106.800; Verona e provincia 89.450; Vicenza e provincia 103.200; 106.800; FRIULI VENEZIA G.: Gorizia e provincia, Pordenone e provincia, Udine e provincia 106.800; Trieste e provincia 88.700, 106.700; 106.800; EMILIA ROMAGNA: Bologna e provincia 89.900, 93.400, 93.600, 101.750, 101.600, 102.800; Cattolica 105.000; Ferrara 93.300, 102.800; Forlì 89.750; Misano

segue a pagina 2

La riforma, infatti, prevede che:

- allo Stato compete l'elaborazione e l'attuazione di piani triennali nazionali, la ripartizione del fondo per le politiche sociali, definizione dei livelli minimi delle prestazioni e la definizione dei progetti prioritari
- alle Regioni spetta la realizzazione dei piani regionali delle politiche sociali, la definizione degli ambiti per la gestione ottimale dei servizi, favorisce l'associazione dei piccoli comuni, stabilisce gli standard delle strutture residenziali e semi-residenziali
- ai comuni spetta l'organizzazione dei servizi in piena autonomia, l'accreditamento dei soggetti privati candidati alla gestione dei servizi stessi, l'esercizio delle funzioni di controllo sulla gestione e l'individuazione delle forme per l'esercizio della tutela dei diritti degli utenti.

I soggetti del terzo settore che intendono candidarsi all'erogazione dei servizi sociali devono adottare una Carta dei servizi sociali nella quale sono definiti i criteri per l'accesso ai servizi, le modalità di funzionamento, facilitando le valutazioni da parte degli utenti e dei loro rappresentanti, e le procedure di tutela degli utenti. Tale Carta sarà il requisito necessario ai fini dell'accreditamento.

Quindi il principio di responsabilità collettiva rispetto alla qualità dell'assistenza è parte indiscutibile della legge di riforma in questione. Così come è stato scardinato il principio stesso di Stato paternalistico erogatore di sussidi e la suddivisione dei cittadini in categorie favorite contrapposte a quelle emarginate: si discute di una legge che considera tutti i cittadini e le cittadine e vuole offrire a tutti la possibilità di un approccio differenziato ad ogni singolo caso, anche per coloro che si trovano in stato di momentanea criticità, e rappresenta il tentativo di costruzione di progetti individuali di recupero e integrazione sociale attraverso una vasta gamma di interventi e una pluralità di soggetti qualificati che animano il sistema integrato di servizi sociali.

La legge intende valorizzare e sostenere le responsabilità familiari nei momenti critici e nello sviluppo della vita quotidiana con interventi a sostegno della maternità e della paternità responsabili, politiche di conciliazione tra il tempo di lavoro e il tempo di cura, servizi formativi e informativi di sostegno alla genitorialità, prestazioni di aiuto e sostegno domiciliare, servizi di "sollevio", servizi di affido familiare, prestiti d'onore, agevolazioni fiscali e tariffarie.

Tutto questo secondo il principio nuovo di "promozione delle risorse della comunità" per e con un welfare plurale in cui c'è condivisione di poteri e responsabilità, c'è co-progettazione ed esercizio di responsabilità comune dei soggetti pubblici, privati e sociali, annullando l'autoreferenzialità dei servizi e valorizzando l'apporto del volontariato e la qualificazione dei soggetti del Terzo settore.

Infine la legge quadro di riforma è l'occasione preziosa per riordinare le Ipab e per rivedere e snellire le procedure relative all'accertamento dell'invalidità.

Le Ipab rappresentano un mondo in cui convivono importanti esperienze e risorse socio-assistenziali ed educative insieme a manifestazioni di inattività e cattiva amministrazione: la legge in discussione prevede l'inserimento delle Ipab nei piani regionali e la possibilità di trasformarle in Fondazioni di diritto privato e propone incentivi per la fusione o l'accorpamento e anche lo scioglimento in caso di inattività.

Si tratta di una riforma reale e costruttiva, senza demagogia, in cui il sentire delle donne, nelle nostre esperienze di vita quotidiana, ha trovato un luogo di concretezza.

Fin qui ho voluto dare una informazione piena sui contenuti della legge e la realtà legislativa e di fatto che essa intende superare, ma non mi posso impedire di segnalare che la discussione parlamentare si svolge in un preciso contesto politico che ha visto, alla Camera, i deputati del Polo contribuire attivamente alla redazione di un testo legislativo che tenesse conto di una varietà di punti di vista, rivolti tutti però al superamento delle norme attuali, e al Senato lo stesso Polo, evidentemente influenzato dal clima pre-elettorale che nel frattempo è iniziato, porsì su una tecnica ostruzionistica.

Non vorrei vedere strumentalizzate le comprensibili preoccupazioni di quanti saranno destinatari della riforma, dalle convenienze della peggiore politica da parte dell'opposizione!

SEGUE I NODI DI ARIANNA

Adriatico 105.000; **Modena e provincia** 89.900, 93.400, 93.600, 100.450, 101.750; **Parma** 90.400, 93.600; **Piacenza e provincia** 90.600; **Ravenna** 89.750; 93.600; **Reggio Emilia e provincia** 93.600, 100.450; **Riccione e Rimini** 105.000; **TOSCANA: Arezzo** 93.800, 95.500; **Aulla, Equi Terme, Villafranca** 100.100; **Carrara** 93.700; **Firenze** 88.050; **Grosseto** 99.600; **Livorno, Lucca, Pisa, Pistoia** 88.250; **Massa** 97.900; **Pontremoli** 99.850; **Prato** 88.250; **San Sepolcro** 90.300; **Siena** 103.200; **UMBRIA: Città di Castello** 90.300, 99.100; **Perugia e provincia** 88.100, 91.700, 104.650; **Terni** 102.100; **MARCHE: Ancona e provincia** 105.200; **Ascoli e provincia** 90.500, 105.000; **Citanova Marche, Fermo, Macerata, Porto Recanati** 101.300; **Fabriano** 91.130, 97.700; **Jesi** 101.500; **Pesaro e provincia** 91.450; **San Benedetto** 96.500; **Tolentino** 105.100; **Urbino** 91.300; **LAZIO: Cassino** 99.000; **Civitavecchia, Frosinone e provincia, Roma e provincia, Velletri** 99.300; **Formia, Gaeta** 99.950; **Latina e provincia** 98.550, 99.300; **Rieti** 94.500, 99.200; **Viterbo e provincia** 99.400; 99.600; **ABRUZZO: Alba Adriatica** 106.800; **Atri** 97.000; **Avezzano, Pescara** 102.000; **Carsoli** 99.300; **Chieti e provincia** 102.000, 102.250; **Civitella del Tronto** 95.700, 100.150; **Giulianova, Teramo** 87.900; **Pescara e provincia** 102.050; **Sulmona** 102.600; **MOLISE: Campobasso** 107.600; **CAMPANIA: Avellino e provincia** 93.000; **Benevento e provincia** 93.100; **Caserta e provincia** 90.750, 91.000, 100.950; **Napoli e provincia** 91.000, 100.950; **Salerno e provincia** 92.950; **PUGLIA: Alberobello** 97.100; **Bari e provincia** 98.200, 101.750; **Barletta** 103.900; **Brindisi e provincia** 90.300, 97.200; **Cassano** 101.700; **Corato** 103.900; **Foggia e provincia** 95.200, 103.900, 104.000; **Gioia del Colle** 101.750; **Lecce e provincia** 90.300, 91.000; **Monopoli** 104.900; **Santeramo** 98.700; **Taranto e provincia** 90.300, 102.000; **BASILICATA: Matera** 94.300, 90.300, 98.700; **Potenza** 91.200, 89.500; **CALABRIA: Catanzaro e provincia** 90.300, 90.350, 90.500; **Cerchiara Calabra** 98.300; **Cosenza e provincia** 90.300, 98.400; **Crotone e provincia** 97.400; **Reggio Calabria e provincia** 140.200; **Vibo V. e provincia** 88.000, 90.300; **SICILIA: Catania** 92.300; **Palermo e provincia** 90.300; **Enna, Ragusa, Siracusa** 89.000; **SARDEGNA: Cagliari** 106.500; **Sassari** 102.900.

I DIRITTI DELLE DONNE SONO DIRITTI UMANI

IRENE IORNO

Ad Aosta, il 27 settembre, la Consulta per la Condizione Femminile della Valle d'Aosta, in collaborazione con la Commissione Regionale P. O., Amnesty International ed il Movimento Laico America Latina, hanno concluso il programma "Azione Donne 2000" con un incontro con Giulia Tamayo sulle "sterilizzazioni forzate in Perù"

Giulia Tamayo, avvocata peruviana, da sempre impegnata nella difesa dei diritti umani delle donne" ha vinto il Premio Internazionale "Ginetta Sagan" per la "difesa dei diritti umani delle donne" di Amnesty International USA per il 2000; studiosa di diritto ed esperta nei meccanismi internazionali, ha una vasta esperienza nella programmazione e direzione di campagne di azione/informazione/protezione sui diritti delle donne ed è autrice e coautrice di molte inchieste e pubblicazioni. E' anche tra le fondatrici del "Comitato Direttivo del Demus" (Studi per la Difesa dei diritti delle donne), del "Comitato dell'America Latina per la Difesa dei diritti della donna" (Cladem), del "Centro de la Mujer Peruana Flora Tristan" (1985) e del "Movimiento Amplio de Mujeres" (1996) e di "Mujeres por la Democracia", essendo, ad oggi Coordinatrice del Programma di Azione e informazione pubblica della Sez. Spagnola di Amnesty International. Collabora, infine, con i Comitati dell'America Latina e dei Caraibi (1996-2000) per la difesa dei diritti delle donne.

All'incontro, molto partecipato, sono intervenute Giacinta Prisant (Presidente della Consulta per la Condizione Femminile della Regione Valle d'Aosta), Gianna Rolle (Presidente Commissione Regionale P.O. del Piemonte) Carla Gottardi (ex Presidente della Sez. italiana di Amnesty International), Ivana Borsotto (Coordinatrice del Forum Italia-Perù del MLAL).

Nella sua denuncia, Giulia Tamayo, che da anni porta avanti una campagna nazionale e internazionale contro le sterilizzazioni forzate in Perù, è partita dal Rapporto "Silenzio e Complicità" fatto dal Cladem e dal Centro per la politica riproduttiva ed ha descritto il contesto in cui le sterilizzazioni avvengono.

Il Perù si è ritirato dalla giurisdizione del tribunale interamericano per i diritti umani nel Luglio del 1999 e, nell'aprile del 2000, la situazione dei diritti umani è critica, tanto che le associazioni impegnate su quel fronte hanno fatto appello per istituire un Comitato per la Verità che chiarisca le violazioni commesse anche su questo fronte.

Giulia Tamayo, oltre a fornire molti esempi di sterilizzazione forzata, ha spiegato le dinamiche con cui il governo ha attuato le sue strategie di "controllo delle nascite" (PNSRPF, 1996-2000) proposte "nell'ambito di un più vasto programma del quale i discorsi governativi mettevano in risalto due aspetti simboli di equità: la democratizzazione dei servizi di pianificazione familiare e l'autodeterminazione delle donne". Strategie che colpiscono specialmente donne giovani, povere, delle periferie urbane o provenienti dalle zone rurali e indigene.

SEGUE ROMUALDI DA PAGINA 1

l'impegno finanziario nei confronti di tutta l'istituzione scuola. Intanto, dalle scuole, viene avanti la denuncia dei problemi connessi con la messa a regime dell'autonomia scolastica. Non si tratta solo del maggior carico di lavoro: fra accorpamenti e dimensionamenti di istituti e riconoscimento della funzione dirigenziale a chi li presiede, va emergendo con molta chiarezza un problema di democrazia interna. Il potere di autogoverno dei collegi docenti sta diminuendo, stretti come sono fra le difficoltà operative connesse con le dimensioni elefantache a cui sono spesso arrivati e il potere decisionale riconosciuto alla

Tutto è iniziato nel 1991, quando il presidente Fujimori, dichiarando "L'Anno dell'austerità e della pianificazione familiare", ha lanciato il "Programma nazionale di Popolazione '91-'95) finalizzato a "ridurre il ritmo di crescita naturale della popolazione ad un livello non superiore al 2% annuo entro il '95); tutto il programma, comunque, avrebbe dovuto essere compatibile con il miglioramento della salute delle madri e della prole. Nel '92, il governo varò il "Programma nazionale di Cura della Salute Riproduttiva della Famiglia (triennale), per far passare il tasso di crescita dal 2,2 del 1991 all'1,9 del 1995. Vi si parlava di vari metodi contraccettivi, tra cui la sterilizzazione chirurgica volontaria.

Già nel 1994, quando la Comunità Internazionale sollevò il problema di una rottura tra gli obiettivi demografici e i programmi di pianificazione familiare, il Perù la stava attuando da anni. Quando, nello stesso anno, la "Conferenza sulla Popolazione e lo Sviluppo" (il Cairo) individuò l'importanza del rispetto dell'integrità sessuale e riproduttiva e del diritto alla procreazione, adottando una prospettiva diretta al raggiungimento dell'uguaglianza dei sessi e di una maggiore importanza del ruolo della donna, il Perù aderì sia alla "Dichiarazione" che al "Programma d'Azione", tanto che l'anno successivo il presidente dichiarò "che le donne sarebbero state padrone del proprio destino", annunciando misure orientate a "democratizzare" i servizi di pianificazione familiare. In realtà, il suo programma governativo, carente in generale nel fornire meccanismi di partecipazione alle popolazioni, escludeva le donne dal processo decisionale, senza che lo stato garantisse l'accesso alla giustizia attraverso il ricorso delle vittime delle sterilizzazioni forzate già in atto, né misure essenziali di protezione da altre violenze e discriminazioni per ragioni di sesso, razza, etnia, lingua. "Siamo di fronte a disposizioni a livello di autorità politico-amministrative e azioni nei confronti del personale sanitario che hanno dato origine a sterilizzazioni forzate ed altre pratiche avvenute in mancanza di consenso e contrarie al diritto alla salute" ha detto Giulia Tamayo, "nonostante il programma si sia orientato al rispetto dei diritti umani ha violato libertà e diritti umani fondamentali; le autorità hanno preferito adottare metodi irreversibili nei confronti di popolazioni in condizioni economiche precarie ed hanno proposto la sterilizzazione come *unica soluzione*, a discapito del diritto di scegliere tra i vari sistemi anticoncezionali. Sono state carenti anche le garanzie del diritto d'informazione, compromettendo seriamente l'autodeterminazione delle persone. Le disposizioni di obiettivi e cifre, le campagne massicce per la contraccezione chirurgica e le omissioni di garanzie da parte dell'autorità pubblica, nonché la negligenza del personale sanitario, hanno esposto le donne, in strutture spesso inadeguate, in condizioni sovente precarie e pericolose, a sofferenze inutili, danni fisici e mentali (mancata assistenza post-operatoria, disattenzione per qualsiasi tipo di complicazione successiva all'intervento), senza contare casi di morte".

In seguito ad una serie di denunce, anche internazionali, nel 1998 Joseph Rees (Direttore e Consigliere Capo del "Comitato per le Operazioni internazionali ed i Diritti umani" del congresso degli USA) andò in Perù per indagare sul PNSRPF: il governo negò l'evidenza, negò l'esistenza di obiettivi numerici da raggiungere e di numeri minimi di pazienti da sterilizzare imposti agli ospedali e al personale sanitario, ma si impegnò a ad apportare correttivi al PNSRPF, di impegnare le autorità competenti ad "indagare", di punire i responsabili.

La campagna di sensibilizzazione che Giulia Tamayo porta avanti, anche nel nostro paese, dice che poco o nulla di tutto questo è stato fatto.

Sordi e ciechi

MONICA LANFRANCO

"Siamo in 25 mila, da tutta l'Europa e qualcuna anche da più lontano" megafona una belga. Una delle italiane le si avvicina, e sorridendo le spiega che va bene essere sincere, ma che di solito le cifre andrebbero un po' gonfiate, almeno per la stampa, peccato che i giornalisti, e le giornaliste, sembrino aver perso vista e udito.

In realtà le partecipanti a Bruxelles sabato 14 ottobre alla tappa europea della Marcia Mondiale delle donne contro violenze, povertà e guerre, che si concluderà per quest'anno con l'appuntamento a New York del 17 e 18 ottobre sono comunque di più: circa 40 mila. L'orgoglio per la fatica organizzativa è ripagato dalla presenza così forte e decisa, ma ferito per la tristezza di aver sfilato in così tante nel deserto di cemento e vetro di una città vuota, nel quartiere dove hanno sede gli uffici delle istituzioni parlamentari del vicino Parlamento Europeo. Deserte sono le strade, nulla è la presenza della stampa: la mattina dell'evento nemmeno la radio belga ha dato notizia del corteo, e neppure la libreria gay lesbica ne sapeva nulla. Bruxelles ne era all'oscuro, e del resto, tranne l'eurodeputata Morgantini, non si è visto alcun europarlamentare sfilare. Prodi bigia l'appuntamento con la delegazione di donne che nel pomeriggio di sabato lo avrebbe dovuto incontrare, lasciando l'incombenza alla commissaria Anna Diamantopoulou, atteggiamento che ribadisce l'incuranza dell'ex premier italiano per i rapporti con la società civile. Difficile nominare tutti i gruppi presenti nel corteo immenso, aperto dallo striscione di quante hanno sfilato a nome della Marcia Mondiale per una settimana nei vari paesi d'Europa: tra loro l'italiana Nadia de Mond di ORA che volerà subito dopo a New York. Tra le più colorate le indiane, le curde, le turche con sgargianti abiti tradizionali; nutrita la presenza delle verdi belghe, rigorosamente vestite in verde; tante le spagnole, e tra loro anche qualche veterana ultraottantenne; kefia e slogan femministi per le italiane del Forum di Rifondazione, poste tra lo striscione giallo della Marcia italiana e le tante Donne in nero. Quest'ultime si erano incontrate venerdì nella sede del Parlamento europeo per un convegno (di cui daremo conto nel prossimo numero) che avrebbe dovuto rispondere a domande importanti: "Dopo Ulciny: a che punto siamo con guerre, violenza, militarismo, nazionalismi, razzismo e povertà?" Ma la congiuntura della guerra in Palestina ha spostato l'asse della discussione. Soddisfazione, comunque, è stata espressa da tutte per lo sforzo di porre in agenda i diversi punti di vista sull'altro nodo tematico caro alle Donne in nero: la questione balcanica, sulla quale serbe e kossovere hanno versioni e posizioni anche lontane. A breve l'assise lancerà la data per una grande manifestazione di donne a Gerusalemme, con la parola d'ordine "una città per due liberi stati". Due le immagini, tra le tante possibili, per riassumere l'appuntamento: la burca azzurra sotto la quale una donna afgana ha sfilato accanto allo spezzone delle Donne in nero e la triade che lo apriva: Luisa Morgantini a braccetto da una parte con la palestinese Lubna Shahin, con una bandiera del suo paese sulla spalla, e dall'altra con Ruth Cohen, israeliana, con in mano un cartello con la scritta *Shalom*. Una coraggiosa sintesi del come per ora solo dal lavoro incessante e durissimo tra le donne si riescano a produrre parole e politica invece del sangue. Ma di questo è impossibile leggere sui giornali, e forse è giunto il momento di mettere in agenda anche la priorità di trovare modi e forme incisive per arrivare alla stampa tradizionale, affinché non solo chi sfonda vetrine del Mac Donald abbia l'onore delle cronache.

volution, invoca un maggior potere alle regioni in materia scolastica indicendo un referendum al riguardo, e vara leggi per il finanziamento alle famiglie (il bonus) e alle scuole. Se poi ci mettiamo l'approvazione in Senato, a luglio, della proposta di legge sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica (in pratica la loro immissione in ruolo), gli strumenti per mandare definitivamente in soffitta una scuola laica e pluralista sono già in azione. Sul panorama scolastico, grava infine l'incognita dei contenuti che andranno a riempire la legge sul riordino dei cicli.

ULTIM'ORA

LE MANIFESTAZIONI DEL 16 E 17 OTTOBRE, RISPETTIVAMENTE A WASHINGTON E NEW YORK, TAPPE CONCLUSIVE DELLA MARCIA MONDIALE DELLE DONNE DELL'ANNO 2000, HANNO VISTO UNA PARTECIPAZIONE DI DECINE DI MIGLIAIA DI DONNE. LA STAMPA NON NE HA DATO ALCUNA NOTIZIA.

NEGLI STATI UNITI È STATO MENZIONATO DAI MEDIA SOLO IL CORTEO DEI REPUBBLICANI A SOSTEGNO DELLA FAMIGLIA.

Sinistra senza genere

A cura di Ines Valanzuolo

In occasione della presentazione del n.4 de “La rivista “ del Manifesto, il 6 marzo 2000, presso la libreria internazionale del Manifesto, il Forum delle donne del PRC e l’Associazione per il Rinnovamento della Sinistra hanno promosso un dibattito, a partire da un articolo contenuto nel n. 3 della stessa rivista: “Rossana Rossanda interroga Maria Luisa Boccia: Femminismo e sinistra”.

E’ lecito chiedersi il perché della pubblicazione

degli atti dopo 7 mesi ed essere tentate, data anche la lunghezza del testo, di buttare via tutto senza leggere.

Fermatevi ragazze!

Mezzora di lettura rapida vi spiegherà il perché della scelta, vi darà il coraggio di sopportare o di fare la campagna elettorale, forti del fatto che, come sempre, quando la sinistra intelligente, cioè gli uomini, anche i “profemministi”, affrontano le cose serie, in questo caso le votazioni, “il posizionarsi delle donne scompare, si ragiona come se si dovesse parlare di sinistra su altri parametri... non c’è scambio, non c’è riconoscimento”, ci dicono secondo loro quello che le donne dovrebbero fare...”e purtroppo molte di noi lo fanno, perché dall’89 in poi “non c’è altro da fare per incidere che mettersi in concorrenza là dove si decide.”

Aggiungo una nota personale: quando, designato Rutelli, ho sentito le battute di Berlusconi sulla presunta bellezza concorrenziale del neo candidato, ho capito che si stava posizionando rispetto alle donne, ho percepito il mio solito disagio in presenza della stupidità palese tra uomini quando si parla di donne, quella dell’occhietto ad una che invece proprio non ci sta. Ho fatto una piccola indagine tra le mie amiche... nessuna, dico nessuna, ha mai fatto sogni erotico-sentimentali con Rutelli e tanto meno Berlusconi.

IMMA BARBAROSSA

Tra le ragioni principali di quest’incontro ci sono anche la constatazione della crisi della sinistra (oggi più che mai o la sinistra è critica dell’esistente o non è) e una convinzione, direi ostinata, che confina col desiderio: ridare senso alla politica e ridare senso alla sinistra sono intrecciati. C’è inoltre la constatazione che la tradizione e la pratica della sinistra comunista non prevedono un punto di vista di genere, quindi non ne vedono l’assenza nella loro pratica.

Marx criticava l’assoluto e l’universalismo borghese, non però l’assoluto maschile che si fa neutro e universale sul piano teorico e sul piano sociale lotta per l’uguaglianza, azzerando i corpi sessuati e neutralizzando la differenza femminile e la sua differenza maschile. La differenza femminile sul piano teorico rischia, mi pare, di rasentare la metafisica della differenza, la pratica del partire da sé rischia di essere un assoluto autosufficiente, non una critica dell’esistente e della politica così come è. La cosiddetta estraneità rischia di avvalorare un contesto verminoso e ripugnante. L’attenzione alla cura dell’altra, dell’altro, su cui molte di noi si sono fermate, si è ultimamente esplicitata concretamente durante l’ultimo conflitto europeo nella difesa dei diritti umani, nella Missione Arcobaleno.

D’altra parte le politiche e le pratiche della sinistra, aldilà delle regole promozionali e dei meccanismi messi in campo da qualche partito (ben vengano se assicurano una maggiore presenza femminile), mettono in campo in realtà un grumo di autoreferenzialità maschile.

Non ritengono scandalosa l’assenza delle donne dai luoghi decisionali, cosicché la presenza delle donne è vista o come questione sociale o come apertura ad una sottospecie del maschile. La differenza femminile, paradossalmente, conquista diritto di cittadinanza nella ricerca intellettuale ma o come l’altro, rispecchiamento dell’uno, o come una delle differenze con cui l’Umanità deve misurarsi.

Nella pratica politica, la differenza femminile o è una *questione* o è una *categoria* o è un pezzo di società verso cui il maschile si apre, con maggiore o minor condivisione; dai politici di sinistra più avvertiti può essere nominata come movimento delle donne che *non c’è*, o *non c’è più*.

Le nostre sinistre non sfuggono a questa prassi. Anche la riflessione del sindacato sui tempi di lavoro e di vita trascura (a parte l’articolo di Adriana Buffardi e le sue riflessioni sull’ultimo numero della *Rivista* del Manifesto) questa questione.

Questa rivista, che noi vogliamo sentire nostra, non sfugge a questa aporia teorica e a questa assenza. In un’assemblea dell’Associazione per il Rinnovamento della sinistra, face-

vo notare che, dopo l’uscita di questo numero, si è aperto un varco in questa rivista maschile. Abbiamo qui tre protagonisti di questo varco: Adriana Buffardi, Rossana Rossanda, Maria Luisa Boccia.

Abbiamo poi invitato: Giusi Ambrosio, Elettra Deiana, Giorgio Cremaschi, Aldo Tortorella.

Quest’ultimo, oltre ad essere il direttore di *Critica Marxista*, che ha ospitato una riflessione sul tema, è anche il Presidente dell’Associazione per il Rinnovamento della sinistra; a lui abbiamo scritto una lettera pubblica perché l’associazione discuta in modo approfondito la questione. Il dibattito è aperto.

MARIA GRAZIA ROSSILLI

Vorrei esplicitare solo alcune idee che mi sono state sollecitate dalla lettura dell’intervista di Rossana Rossanda a Maria Luisa Boccia. Appartengo alla generazione di quest’ultima ma ho una storia diversa. Non mi riconosco nella sinistra, tutta inclusa nel discorso democratico, nel suo linguaggio, nei suoi concetti. Mi sono avvicinata alla politica nel ’68, quando lo slogan più diffuso era “lo stato borghese si abbatte non si cambia”.

Sono nata alla politica come critica del PCI. Siamo state in molte ad arrivare al femminismo partendo dalla nuova sinistra, dalla critica ai partiti comunisti per non aver mantenuto il nesso inscindibile tra libertà ed uguaglianza che era in Marx.

Per la mia generazione, tutte le nozioni di uguaglianza che non fossero in quest’unità inscindibile, parlavano solo di uguaglianza ridistributiva, che poteva proteggere, tutelare, erodere vincoli, ma certo non produceva la liberazione né del/dal lavoro salariato né dal modello capitalistico di produzione, né dalla cultura dominante.

Di conseguenza, l’approdo al femminismo nella mia vita è stata una rottura, in termini qualitativi simile a quella di cui parla Boccia, ma consumata con modalità, orizzonti, richieste, poste in gioco in parte diverse. Per me era sì rompere con l’identificazione della cosiddetta “questione femminile” come questione sociale e affermare che il problema non era solo nella “condizione femminile” bensì anche nel riconoscimento delle donne come soggetti politici, ma era anche altro.

La posta in gioco non era soltanto di non essere più considerate semplicemente alleate della classe operaia, che quest’ultima avrebbe dovuto egemonizzare; era anche quella di vedere come la questione della *differenza sessuale* fosse al cuore della questione stessa della produzione e riproduzione capitalistica, al cuore stesso della classe.

Perciò, quando mi è recentemente capitato di sentire o leggere Bertinotti, che critica sì la nozione di egemonia della classe sulle donne, (bella scoperta dopo 30 anni di movimento femminista e di “nuovi” movimenti sociali!!), ma riduce la questione solo a differenza specifica, a totale alterità, dove la differenza sessuale è assolutamente ignorata nell’attuale situazione sociale e politica per essere poi aggiunta come nota in appendice (vedi ad esempio la relazione al Congresso), capisco che un pezzo della posta in gioco su cui ci siamo arrovelate in tante per 20 anni, non gli è nemmeno arrivato alle orecchie.

Dopo 30 anni di femminismo, non c’è più la gramsciana nozione di egemonia, ma per Rifondazione comunista siamo sempre solo le alleate della classe.

Tornando all’intervista, priorità delle relazioni di sesso o dei rapporti di produzione? Confesso che la domanda non mi è piaciuta perché, in verità, in questi termini non me la pongo da 20 anni, e comunque oggi non mi appare utile. Voglio invece capire le interconnessioni. Sono certa che il capitalismo non si riprodurrebbe senza il contratto sessuale, ma sono anche convinta che i rapporti capitalistici continuino ad erodere, a far traballare lo stesso contratto sessuale. Riguardo alla questione se la divisione tra privato e pubblico sia fondata, (secondo l’articolo di Boccia), solo ed esclusivamente sul contratto sessuale, non ne sono affatto certa perché, secondo me, è fondata anche sulla specifica modalità capitalistica di riproduzione dei lavoratori - il lavoratore salariato deve essere riprodotto nel privato per essere libero proprietario della sua forza-lavoro. L’anno scorso, nel convegno organizzato sui 150 anni del Manifesto del partito comunista, mi sembra che Luisa Boccia dicesse che Marx non ha visto che il cosiddetto proletario, che secondo lui non aveva da perdere altro che le catene, aveva, invece, da perdere la proprietà sul corpo della donna, il controllo sulla sua capacità riproduttiva garantito dal contratto sessuale. D’accordo, però in Marx c’è un’altra questione inesplorata: qual è il soggetto salariato su cui si costruisce tutta la teoria? Nei rapporti di produzione il salariato è sessualmente indifferenziato, è cioè maschio.

Che il lavoratore salariato procrei o non procrei, è indifferente nell’edificio marxiano. La questione deve essere esaminata se si vogliono superare le molte aporie a cui è approdata l’identificazione della divisione sessuale del lavoro come divisione tra produzione e riproduzione. Mai come oggi, nell’apoteosi delle politiche dell’*impiegabilità* delle donne, questa identificazione appare falsa. Ma forse sarebbe stato sufficiente non destoricizzare la specifica e breve configurazione sociale fordista, e non identificarla con la storia del lavoro e della famiglia nel capitalismo (nella versione maschile di questa storia) per mettere in luce le aporie di questa identificazione.

(Intervento rivisto dall’autrice)

GIORGIO CREMASCHI

Cercherei di partire da me, su un punto, per poi intervenire sull’articolo che ho letto. Ho colto come momento di rottura del linguaggio e del modo di vedere il mondo il fatto che il pensiero della differenza, ad un certo punto, è riuscito a fare una semplice operazione ma di portata enorme: ha fatto vedere che quando tu usufruisci, in termini di potere, del mondo in cui viviamo, tutte le definizioni culturali, ideologiche, sociali, la politica, sono state nominate al maschile, anche se proposte come neutre, con la cancellazione dell’altro punto di vista: quello delle donne.

Per me questa acquisizione straordinaria, non è riconducibile ad un momento particolare della politica attuale! E’ un passaggio che c’è, ad un certo punto si comincia a scoprire che c’è stato un modo di esistere e di operare tutto al maschile dando al maschio valore generale. E’ stata un’illuminazione che ha aperto una contraddizione, un pensiero nuovo.

Parlando dal punto di vista maschile, io credo che rinominare la vita, partendo dalla considerazione che tutto quello che è stato nominato è stato nominato dai maschi, sia una grande acquisizione culturale, sociale politica; ha prodotto delle cose, e credo che si sia solo all’inizio.

Arriviamo all’articolo che, secondo me, di questo tema ha affrontato un aspetto particolare: come questo pensiero si è intrecciato con la storia politica di una parte delle donne del PCI, e come si è misurato con quella storia?

Su questo vorrei fare tre riflessioni che diventano domande. L’intervista di Rossana Rossanda a Maria Luisa Boccia, parte dal fatto che il pensiero della differenza defini-

sce in qualche modo il rapporto tra il privato e il politico. Il privato è politico, partendo dal ’68, così si ridefinisce la politica. Oggi sinceramente, con la crisi del pubblico, con l’assalto al concetto di pubblico, di fronte al rischio di mercificazione di tutte le relazioni, come si ridefinisce il pensiero della differenza, almeno quella parte che si riallaccia alla sinistra?

Secondo punto sottolineato nell’articolo: crisi della rappresentanza.

Siamo di fronte al fatto che la rappresentanza si sta autoselezionando, selezione negativa che alcuni chiamano americanizzazione della politica, in quanto processo di restringimento di capacità di rappresentazione delle differenze, politica che semplifica.

Ora come ci si confronta rispetto a ciò? Su questo terreno oggi, anche tra le donne di sinistra che hanno fatto politica in questi anni, i passaggi della semplificazione, del decisionismo hanno prodotto divisioni, fratture da analizzare (vedi la guerra).

Terza cosa che mi preme sottolineare: la condizione sociale, materiale delle donne.

Penso che c’è stata l’acquisizione in questi anni, nel mondo occidentale (Pechino ha un’altra dimensione) almeno in parte, del concetto della diversità delle donne, l’apertura di una dialettica di genere.

Ma anche sulla vita delle donne agiscono i processi di riorganizzazione della società. Secondo il pensiero liberista, le donne sarebbero più adatte alla fase politica attuale in quanto più adattabili alla idea della flessibilità del lavoro ecc.

Lo dicevano Craxi e De Michelis, purtroppo oggi lo dicono persone che guidano la politica, anche a sinistra, siamo davanti ad un processo sul piano sociale assai pesante per le donne.

Pochi giorni fa abbiamo cominciato una discussione alla Fiat Mirafiori sui nuovi turni di lavoro; la FIAT, sulla base dei processi di globalizzazione, dice che, se non si aumenta il numero dei turni negli stabilimenti Mirafiori (notte... sabato ...uomini... donne), trasferisce l’impianto in Turchia.

Non voglio discutere del ricatto, ma sottolineare che in quei reparti ci sono lavoratrici di 35/40 anni; molte non potranno fare quei turni, quali che siano gli accordi sindacali, saranno costrette a licenziarsi o trattare personalmente. Ciò è paradigmatico, siamo di fronte ad un processo che non esclude affatto le donne dal mondo del lavoro, come in altri periodi della ristrutturazione capitalistica, ma produce condizioni sociali di lavoro, di flessibilità, compiti di gestione della competitività, che sono un carico enorme. Molte lavoratrici salariate stanno andando non verso la liberazione ma verso l’emancipazione, con enormi carichi di lavoro e peggioramento di vita sociale.

Quindi sono sicuramente d’accordo con l’enunciazione di fondo dell’articolo di Rossanda: la questione sociale non riassume la questione della differenza di genere. Il tentativo di riassumere nella differenza di genere la questione sociale, nella storia del movimento operaio, ha rappresentato una forzatura totalitaria, così come, nella politica complessiva maschile, la rivoluzione francese ha tentato di cancellare l’identità del lavoro, Rossanda lo ricorda ed oggi, in tempi di Referendum [si riferisce ai sette referendum per i quali si è votato il 21 maggio 2000 n.d.r.] è utile ricordarlo. Anche la classe operaia, il movimento operaio hanno dovuto uscire dalla privatizzazione dei rapporti di lavoro, considerati un fatto privato, dove si pensava che il politico non potesse entrare; se dovesse passare quel tipo di referendum oggi proposto, dentro la fabbrica ci sarebbe quel tipo di regressione, si tornerebbe a quel tipo di rapporto: privato moderno.

Con le dovute differenze, l’idea del movimento operaio che la questione sociale potesse riassumere la questione di genere, è stata autoritaria tanto quanto l’idea che il cittadino borghese, affermando i suoi diritti come universali, affermasse anche i diritti del lavoratore, che invece sono altri e se non sono riconosciuti nella loro differenza, risultano totalmente soppressi, privatizzati.

Fin qui d’accordo, però oggi anche alla riflessione delle donne si pone la centralità della *questione sociale*, del lavoro, dei rapporti di produzione.

Con questa ci si deve misurare, perché, se è vero che la questione di genere non può essere ridotta alla questione sociale, neanche quest’ultima oggi può essere compresa nella questione di genere. Da una parte c’è Emma Marcegaglia, che su alcune questioni può trovare accordi, intese, con una parte della sinistra italiana; dall’altra ci sono gli operai della Fiat Mirafiori che, di fronte ai processi di riorganizzazione della globalizzazione, vedono cancellate le loro libertà, e, come una volta, contrapposte emancipazione e libertà.

segue a pagina 4

Quindi la questione sociale è nodo centrale, anche per le donne oggi. C'è tutta una serie di cose concrete da ridefinire: orari, tempi, vite, distribuzione della ricchezza organizzativa della politica. Rilettura non tradizionale, non neutra, ma necessaria. Di fronte alla crisi della sinistra, di fronte al liberismo occorre una discriminante. Circa il liberismo, mi chiedo come negli ultimi anni è potuto accadere che il pensiero della differenza sia stato associato al liberismo. Ho presente l'esperienza di alcuni anni fa, di Ipazia, una Commissione delle Pari Opportunità della Zanussi, alla quale hanno collaborato anche con convegni, gestiti dall'azienda, firme importanti del femminismo italiano, non pensiamo questo nella categoria del tradimento, ma chiederei una riflessione su questo terreno, perché nello stesso tempo, a quelle lavoratrici, a cui si spiegava la dimensione liberale delle Pari Opportunità, venivano poi imposte turnazioni di lavoro che mettevano in discussione le loro libertà sociali.

Qui siamo di fronte ad un nodo, nel passato probabilmente l'eccesso di egualitarismo che c'è stato nella sinistra ha reso giusto torcere il pensiero dal lato della libertà, però oggi non c'è un eccesso di oppressione e di egualitarismo, bisogna ricostruire le condizioni per cui la libertà, elemento acquisito, si coniuga con l'uguaglianza, come l'uguaglianza governa le differenze.

Questo è un problema di fondo, che, affrontato, può dare contributi a tutto il pensiero critico del capitalismo, che si fa forte delle differenze e dell'individualismo, usa tutte le contraddizioni attuali a suo vantaggio e mette in discussione l'uguaglianza sociale e il collegamento tra libertà e eguaglianza.

Chiedo a tutte(i) di riaprire il discorso su una moderna uguaglianza sociale, altrimenti la libertà rischia di diventare la libertà di pochi.

ELETTRA DEIANA

Prendo spunto dall'intervento di Giorgio Cremaschi per dire subito che sento anch'io fortemente l'urgenza di riaffermare la centralità della questione sociale, da rileggere - è ovvio - interamente alla luce dei processi della contemporaneità, cioè della globalizzazione dell'economia, del primato indiscusso del mercato, della de-emancipazione del lavoro.

Centralità che è tale, però, soprattutto se si coglie radicalmente il peso che in essa gioca oggi, in forme inedite, il "contratto sessuale", cioè i rapporti di genere - tra uomini e donne - e l'asimmetria che ancora una volta essi producono, nonostante la "rivoluzione più lunga", sia sul versante di un forte *di più* di ingiustizia sociale a svantaggio delle donne, sia però anche su quello di un *di più* di potenzialità critica, di possibile maggiore smarcamento rispetto all'ordine delle cose esistente che alle donne può venire - proprio dalla loro complessa storia sociale e simbolica - se si riavviano, si ricostruiscono e rafforzano nuovi processi di soggettivazione politica e di ruolo pubblico delle donne.

Mi capita spesso di affermare che le donne sono al centro oggi di tutte le più acute e dirompenti contraddizioni che globalizzazione e modernizzazione producono. Come non vederlo? Sul piano materiale e su quello simbolico. Su quello dei corpi e su quello delle norme. La questione sociale ne è investita a pieno. Come non potrebbe essere così, d'altra parte? C'è oggi, per esempio, nella società, una forte spinta, pratica e culturale, di tipo familistico che vorrebbe riconsegnare le donne, in prima "naturale" istanza, alla funzione domestica, alla riproduzione sociale in ambito domestico, alla maternità come obbligo identitario del gruppo sociale di appartenenza.

Le destre ci sguazzano. Gran parte della sinistra ci si impantana. Siamo in piena transizione dal welfare state al *welfare family*, dall'obbligo costituzionale per lo Stato di farsi carico del benessere sociale alla cessione di responsabilità pubblica su questo terreno a vantaggio di un sempre più esteso mercato dei servizi - per chi può acquistarli - e di forme rachimiche di assistenza pubblica per chi non può. La famiglia è collocata in mezzo, come cerniera della transizione e soprattutto camera di compensazione delle contraddizioni e dei disagi sociali, che l'abbattimento del *welfare state* provoca.

Ma niente è così lineare, come vorrebbero gli apologeti del familismo neo-liberista. Intanto perché l'epoca che viviamo non consente affatto che le donne se ne tornino semplicemente a casa e si mettano quiete a accudire alla famiglia. Non siamo più nell'epoca in cui, nell'ambito di un più ferrigno sistema patriarcale, le donne risultavano imprigionate in una rete di tutele e protezioni casalinghe. E ci si riconoscevano.

Le donne hanno cambiato la loro testa - questo è il dato più radicale, più profondo, scardinante della "rivoluzione più lunga" - e d'altra parte non ci sono più reti protettive, neanche a volerle. Devono, le donne, competere strenuamente sul mercato del lavoro per la propria sopravvivenza e devono fare un continuo corpo a corpo tra l'obbligo di stare sul mercato del lavoro e l'obbligo - mentale, psicologico, antropologico-culturale e oggi di nuovo sempre più materiale - di occuparsi del benessere materiale, dell'armonia psichica, della felicità esistenziale della propria famiglia.

Una bel punto di partenza per indagare i processi dell'oggi!

E ancora: pensiamo alla contraddizione tra le dinamiche di politica economica del presente, così globalmente neo-liberiste e familiste, e l'emergere di una crescente forte consapevolezza femminile circa la necessità di rendere fatto pubblico l'esistenza del lavoro di cura e di riproduzione sociale svolto dalle donne in ambito domestico, di misurarlo, contabilizzarlo, farne misura della ricchezza sociale. Altro bel punto di partenza per la politica!

Allora il problema non è la "questione sociale" in sé ma è il posizionamento critico di lettura rispetto ad essa, è la *politica*, è quanto conta l'esperienza delle donne come esperienza umana generale, la loro riflessione come strumento di rilettura generale del mondo, la loro presenza pubblica, la loro soggettività come parte integrante della politica che vogliamo fare. Incontro non pochi ostacoli quando parlo di queste cose nel mio partito, quando cerco di torcere il primato, che sicuramente Rifondazione comunista assegna alla questione sociale, in questa direzione. Non c'è verso, questa dimensione "generale" del problema fa fatica a diventare linguaggio, senso, voglia di comunicazione sociale, progetto politico.

La vicenda dei rapporti tra il femminismo e la sinistra ci consegna, tra le altre cose, questa incapacità di incontro, di scambio - magari aspramente conflittuale - su un terreno - la questione sociale appunto - che tradizionalmente la sinistra ha considerato "sua" e su cui oggi il femminismo o è in grado di misurarsi a fondo o non è più in grado di stare alla politica.

Non c'è stato mai veramente scambio, in generale, tra sinistra e femminismo.

Su quasi tutti i piani.

Se qualche riconoscimento da sinistra è venuto, è stato appunto un riconoscimento superficiale, un vizzo intellettualistico, estetico. Non l'obbligo di fare i conti con la realtà guardata, vissuta, contraddetta da un altro punto di vista. Non l'obbligo a rimettere in discussione la propria storia, il complesso dei propri paradigmi fondativi: libertà e uguaglianza, rapporti di classe, lavoro, questione sociale. E democrazia. In che modo la differenza femminile taglia e riposiziona?

Mi inquieto sempre quando vedo la preoccupazione grandissima - sacrosanta, intendiamoci - che Rifondazione manifesta per la deriva plebiscitaria e autoritaria del sistema politico-istituzionale, per lo svuotamento della rappresentanza democratica e la concentrazione di poteri in organismi non eletti né eleggibili - Banca Mondiale, FMI e quant'altro - e il silenzio pressoché completo invece di fronte alla perdurante esclusione delle donne dalla rappresentanza politica o alla riduzione del grande problema della democrazia di genere a una questione di parca femminilizzazione dei luoghi della politica.

Le donne ridotte a mera *questione sociale* - un pezzetto, un'appendice della questione sociale - erano più o meno compatibili con l'aspirazione alla giustizia sociale della tradizione della sinistra. Le donne diventate soggetti politici non più. Ma la modifica del mondo è in prima istanza nella mani dei soggetti. Questo viene fuori con molta nettezza dal dialogo tra Rossanda e Boccia ed è un punto dirimente. Per questo penso che oggi noi abbiamo soprattutto di fronte il problema di rinominare i presupposti, i perché e i come del femminismo, dei femminismi se vogliamo, di verificare i punti di approdo, le ricchezze che ci vengono dalla nostra storia.

Ma anche quello di cui abbiamo bisogno *ex novo*, ora che le donne, tra i tanti ombrelli protettivi persi, non hanno più nemmeno quello di un forte e generoso movimento operaio - come è stato quello novecentesco - che si faceva carico di tante cose.

Ci serve misurarci con l'analisi del contesto odierno in cui si concretizza il "contratto sessuale". Fine del patriarcato? post patriarcato? oppure crisi dell'autorità patriarcale tradizionale e riposizionamento "globale" di un dominio maschile che è un tutt'uno con i micidiali processi della globalizzazione e all'interno del quale, tuttavia, si incunea con forza ed eccede una soggettività globale delle donne, che niente può più fermare? o che altro? Ci serve soprattutto, credo, una riappropriazione piena di responsabilità verso quella dimensione materiale e pubblica e simbolica entro cui si snoda la vicenda umana delle donne e degli uomini. E, in ragione di questo, una rottura delle molte autoreferenzialità in cui si è impaniata la nostra storia. Anche la nostra, oltre quella della sinistra.

(Intervento rivisto dall'autrice)

ADRIANA BUFFARDI

Vivo come un'esperienza importante il fatto di far parte del collettivo de *La Rivista del Manifesto*, nello stesso tempo vivo difficoltà che vorrei condividere.

La rivista nasce come proposta riformatrice per ricostruire un progetto di società. Si propone di rileggere la realtà sociale e quindi di rivisitare la storia del movimento operaio, facendo i conti con altre categorie, quindi anche con il pensiero femminista. Impresa difficile. Voglio limitarmi a questo intreccio tra femminismo e sinistra.

Abbiamo cominciato dalla intervista di Rossanda a Boccia che cerca di enucleare i rapporti tra femminismi e sinistra sociale. Questo è importante perché per cambiare il paradigma del pensiero della sinistra, fare i conti con il femminismo diventa centrale. Io però credo che sarebbe riduttivo se la rivista si limitasse a questo.

Il rischio è di creare uno spazio a sé in cui si parla di femminismo e sinistra, mentre si deve rendere trasversale il punto di vista di genere ne *La Rivista*.

Cremaschi giustamente parlava di punti di vista di genere come visione del mondo, sociale e simbolica, di un ordine in cui gli stessi uomini, riconosciuti sessuati, vengono ad essere considerati parziali. Questo dovrebbe informare la rivista ma mi chiedo come. Certo facendo scrivere di più le donne perché c'è un problema di presa di parola diretta, di autorappresentazione, ma se veramente è una nuova categoria culturale perché non si intreccia con il pensiero della sinistra? Vorrei quindi fare domande a Maria Luisa, a Rossanda e non solo a lei, alla sinistra, al sindacato.

Sono d'accordo con Maria Luisa quando dice che la divisione dei ruoli non nasce da un ordinamento sociale ma è prioritario a questo, però si declina assieme a questo, non ne prescinde. Mi preoccupa di sentir dire che la libertà femminile si esprime nello Yemen perché, come in qualsiasi moderna democrazia ci sono *Women's studies* [Buffardi si riferisce ad un articolo di Luisa Muraro apparso su *Il manifesto* alcuni giorni prima n.d.r./].

Sono assolutamente convinta che la democrazia che nasce nella rivoluzione francese nasce anche come lacerazione rispetto alle donne, non solo non riconosce i diritti ma anche con una riapertura della scissione tra sfera pubblica e sfera privata; però è stata anche una democrazia che ha permesso alle donne un rientro nei processi sociali, un percorso, ha portato una serie di conquiste, ha permesso l'esplicitazione di un pensiero femminista. Quindi prescinde dall'ordinamento sociale, ma quale rapporto ha con questo?

Maria Luisa Boccia insiste sulla questione del femminismo come pratica di conflitto per modificare e spostare la politica istituzionale. D'accordo ma, per riprendere il discorso di Cremaschi ed Elettra Deiana, come porre il problema del rapporto tra queste pratiche e la narrazione complessiva e il cambiamento delle condizioni di vita, tra le pratiche e le trasformazioni del mondo?

A Pechino il femminismo partiva dalla materialità delle condizioni di vita delle donne, leggeva l'ordine materiale del mondo, la libertà femminile diventava una leva di trasformazione del mondo non solo di sé stesse e delle proprie relazioni. Questo mi sembra il problema del femminismo in Italia.

Sono d'accordo che le donne non sono una *questione sociale* ma sono trasversali, io però penso che neanche il lavoro sia solo una questione sociale.

Il lavoro è una grande *questione politica*, è il modello, il progetto di società. Tra l'altro il pensiero delle donne sul lavoro ha molto prodotto: la divisione sessuale nel lavoro, il rapporto tra produzione e riproduzione. Il lavoro per l'uomo, nel movimento operaio, è rapporto tra alienazione e libertà, ma per le donne c'è la conquista del lavoro e una tensione in più, la tensione alla riproduzione.

Ci sono volumi di elaborazione sul lavoro fatta da donne. Questa mi sembra una questione centrale, considerando il lavoro questione decisiva per il modello di società che vogliamo. Per quanto riguarda la sinistra mi sembra che, con la sua sconfitta, il femminismo è diventato, per chi ha rimosso le ragioni stesse della sinistra, uno dei modi di gestione della modernità; ma da parte di chi non ha rimosso e si propone comunque un progetto alternativo, oggi c'è resistenza su vecchie categorie di interpretazione.

Il rapporto tra libertà e uguaglianza va esaminato nei loro nessi. Per esempio, non aver approfondito il rapporto tra universalità e differenze ha portato alla guerra del Kosovo, non aver indagato il nesso tra diritti universali (che

riconosco perché non voglio relativizzare i diritti) e differenze ha per esempio portato ad una semplificazione della guerra.

Un'ultima questione. Cremaschi ha ragione sul fatto che c'è un problema di lavoro sessuato, ma credo che nel sindacato ci siano molti problemi, credo che siamo passati dal femminismo sindacale al sindacalismo femminile, cioè il punto di vista delle donne non diventa più determinante per cambiare la linea politica e rivendicativa, ma diventa aggiuntivo, esempio: ci si chiede "sulle 35 ore cosa hanno da dire le donne?" tutto finisce qui, non è che il pensiero delle donne cambia l'impostazione.

Detto questo il femminismo nel sindacato è stato radicale. Due esempi: il *modello di lavoro*, perché in realtà si chiedeva una messa in discussione di quel modello e la questione di democrazia. Rispetto a questa si è avuta una difficoltà anche della stessa sinistra sindacale. Ricordo che Maria Luisa Boccia mi aveva chiesto un articolo per *Reti* [Rivista femminista diretta da Maria Luisa Boccia che ha sospeso le pubblicazioni agli inizi degli anni '90] n.d.r.]. Era il momento di una battaglia importante per la democrazia sindacale. Era importante dire nel sindacato "una testa un voto" per contrapporsi ai processi di burocratizzazione, le donne del sindacato ci stavano strette dentro quella richiesta, perché chiedere il rispetto delle differenze chiudeva le donne dentro un gruppo di minoranza, di pressione. Comunque il confronto è molto complicato, come diceva Imma Barbarossa, pone problemi a tutti, ma soprattutto a molte di noi con doppia appartenenza.

GIUSI AMBROSIO

Gli interrogativi di Rossanda a Maria Luisa Boccia partono e giungono a una constatazione di crisi generalizzata della politica e anche crisi della sinistra e del femminismo.

Constatazione condivisa e dolorosa, anche perché è al potere una parte della sinistra, però la società civile non vi ha spazio.

L'89 non solo segnò la fine del sistema socialista e del partito comunista italiano ma la fine del convincimento che la politica potesse cambiare la vita, aprire spazi di libertà e percorsi di liberazione per donne e uomini.

La ritessitura chiede il riconoscimento delle altre, dei loro percorsi; il confronto con le forme politiche maschili, con le istituzioni, non si può evitare. Giustamente Maria Luisa Boccia evidenzia come tutte le iniziative per rendere le istituzioni più vivibili per le donne sono servite per inserirle nelle regole del gioco, e come le donne nel governo pubblico sono chiamate a farsi carico d'istituzioni che si occupano di settori tradizionalmente femminili, forme istituzionalizzate del lavoro di cura.

Queste osservazioni registrano una *minorità politica* della donna, tanto che potremmo dire che le donne, in posizioni di potere, si comportano *come gli uomini* o ancora che le donne che si comportano come uomini raggiungono il potere. La non discriminazione, non basta a garantire una trasformazione delle istituzioni e delle regole del gioco. Le donne non sono per essenza portatrici di virtù o del pensiero della differenza, avere la volontà di cambiare il mondo non significa avere la forza o la capacità di farlo. Da queste riflessioni non si può prescindere solo per non colpevolizzarci a vicenda sugli esiti individuali e collettivi sortiti.

Il linguaggio della politica è fortemente sessuato al maschile, gli uomini vi si riconoscono, vi si danno valore, e si tributano lealtà, anche come avversari.

Per le donne entrare in politica significa saper parlare un linguaggio maschile da *ospiti*, come straniere. La ritessitura della politica non richiederebbe un linguaggio di genere che rappresenti lo scambio e la rielaborazione delle diverse esperienze? L'oscuramento del contratto sessuale cosa è? Non credo sia solo l'oscuramento della relazione di genere, è qualcosa di più, è l'oscuramento del contratto maschile che definisce lo scambio e l'inserimento possibile e la circolazione delle donne.

Gli uomini si parlano tramite le donne, e sono le regole maschili che definiscono l'esogamia, sia da un punto di vista delle relazioni di genere, che da un punto di vista delle relazioni politiche.

La riscrittura di un contratto richiederebbe il confronto tra soggetti differenti, i cui linguaggi usati esprimono le diversità delle esperienze dei soggetti femminili e anche un riconoscimento delle altre madri e sorelle e anche un'attesa delle figlie: grave che l'esperienza del movimento delle donne sia stata limitata generatrice di forze nuove. Reintrodurre la politica non significa riprendere parola sugli eventi che investono la società, nelle dimensioni simboliche, culturali, materiali? La crisi maschile che si declina nelle relazioni private, non si evidenzia nella sfera pubblica; i maschi appaiono depressi in casa, in-

segue a pagina 5

SINISTRA SENZA GENERE

capaci di confrontarsi con la libertà femminile, ma sono sicuri nello scenario politico e risultano violenti sul territorio (violenza sessuale- prostituzione- guerra). Il femminismo si è mostrato debole nel prendere posizione contro la guerra. Questo argomento è stato toccato da chi mi ha preceduto, ma vorrei rilanciarlo.

FLAVIA ZUCCO

Il mio intervento è stimolato dalle parole di Cremaschi. Ho riflettuto molto sulla situazione odierna delle donne, del femminismo e dell'essere di sinistra. Credo veramente che questo momento della nostra storia sia il momento della nudità del re; è venuta alla luce una serie di problemi da non ignorare.

Sono d'accordo con Maria Luisa Boccia, che ha sottolineato l'importanza del personale come politico, non come privato (c'è un salto logico); penso che questa società stia subendo grandi cambiamenti, non solo per volontà del capitale. Avvengono trasformazioni di vita con l'aumento della popolazione, con l'emigrazione, con le nuove comunicazioni, attraverso i contatti con nuove culture; sono eventi per cui tutti hanno messo in evidenza l'inadeguatezza dei nostri schemi di lettura.

Le donne hanno fatto battaglia perché al personale, non al privato, venisse riconosciuta una valenza politica e ciò è andato oltre il problema dell'uguaglianza, dell'emancipazione, delle pari opportunità. Il problema è che un discorso di vera uguaglianza è un problema di spostamento anche della collocazione degli uomini nella società.

Il problema del sociale-personale che tocca la vita dei singoli (malattie, anziani, cura, qualità della vita), richiedeva il passo verso l'uguaglianza da parte degli uomini. Un passo che però non è stato compiuto, questa sponda non c'è stata offerta, nemmeno dalla cultura della sinistra, che pure aveva al centro il concetto di uguaglianza, di libertà.

La mancanza di questa sponda ha fatto sì che le donne, nei contesti nei quali operano, lavoro, cultura, facciano pronunciamenti eccentrici e scelte scandalose (per es. il dibattito sulla procreazione assistita).

Ci vuole onestà per leggere questa realtà e coraggio, per capire il pezzo che ognuno di noi deve fare.

Sono consapevole che alcune delle scelte delle donne possono far arretrare sul piano della qualità della vita e sul piano delle conquiste sociali. Io personalmente sono ricercatrice del CNR con pochi vincoli, mi sono chiesta spesso come le donne potessero mantenere insieme livelli di perfezione, di qualità nel pubblico e nel privato, cercando di essere perfette mogli, madri, ricercatrici.

Abbiamo dato un pessimo modello, schizofrenico; ho con me ragazze promettenti, capaci, che per condizioni economiche potevano fare la scelta della ricerca.

Si chiedono "posso fare questa vita da matta?" e tornano in famiglia. Questo aver tenuto insieme tutto ha ritardato il processo di cambiamento, avremmo dovuto *mollare*, è dura far pagare il prezzo ai nostri vecchi, figli, mariti, abbiamo voluto tenere insieme tutto invece di mollare tutto perché gli uomini si spendessero nel sociale e nel personale per la parte che loro compete.

ALDO TORTORELLA

Parlo come testimone del fallimento della sinistra italiana che, secondo me, ha origine in una incapacità di comprensione, non solo del cambiamento avvenuto nel campo tecnologico scientifico e nel fallimento delle esperienze maturate con la rivoluzione di ottobre, ma anche nell'incapacità di avvertire cosa cambiava nella cultura in rapporto a tutti questi cambiamenti sociali.

Se penso che uno dei primi manifesti del femminismo della differenza è tra la fine degli anni '60 e inizi degli anni '70 non posso che sottolineare la sordità della sinistra che in sostanza ha respinto, nel suo insieme, questa elaborazione che metteva in discussione moltissimo della sua cultura politica ma più ancora delle culture costitutive.

Si può dire che i comunisti italiani, per certi aspetti anche quanti si sono staccati o sono stati cacciati dal partito, senza dubbio tutti, partecipavano di una cultura costitutiva, che avrebbe dovuto essere profondamente modificata. Avrebbe dovuto emergere l'idea dell'uguaglianza, della libertà, il simbolico, l'immaginario su cui si fondava anche la cultura migliore della sinistra italiana.

C'è stato un processo di rigetto dovuto non solo al fallimento della sinistra, ma esso stesso uno

dei motivi del fallimento; non era scritto che la sinistra dovesse fallire, ma non ce l'ha fatta a rigenerare la propria cultura, reinterpretare se stessa e c'è stato un difetto di conoscenza della realtà ma anche un grande difetto teorico. Se osservo i testi del femminismo vedo un grande sforzo teorico.

Di questo dovremmo parlare.

Per questo le posizioni che Maria Luisa Boccia esplica nel rispondere a Rossanda sono posizioni che tuttora fanno fatica ad entrare nella sinistra italiana. Questo è lo stato dell'arte.

Anzi la sinistra in questo fallimento, e per questo, è arrivata al governo negando se stessa, se recentemente ha riproposto la vecchia linea delle quote; però si ritiene sostanzialmente estranea, cioè la linea di governo presuppone che bisogna essere capaci di governare la società, la realtà, così come è. Già, il proporsi il cambiamento è impossibile, questo è lo stato delle cose.

D'altra parte la sinistra oggi all'opposizione non poteva, per chissà quale strano e autofecondante processo, d'un colpo impadronirsi di questa questione. Sordità e rigetto verso una questione sociale fondamentale.

Questa rivoluzione che considera il maschile non neutro e universale ma parziale porta una trasformazione nella vita degli individui. E' qui che c'è resistenza e difficoltà.

La sinistra è nata come forza di cambiamento ma rinuncia all'idea di cambiamento per larga parte, non può dire soltanto è colpa della società, è colpa del suo modo di rispondere alla società. Il punto a cui siamo è che quelli che hanno la leva del comando sociale stanno attuando una vendetta di classe di cui fa parte anche una ideologia fortemente patriarcale ristabilita, di fronte a cui non si può negare l'autorità che hanno assunto oggi le donne nella vita sociale, produttiva.

L'autorità femminile non si può negare, ma certamente ora accade di dirottarla verso una nuova sostanziale subaltermità, attraverso per esempio il *flessibilismo* e una certa idea del flessibilismo che fa vagheggiare un modello di ritorno a casa.

Quale presa di massa hanno avuto posizioni di questo genere? Come ricombinare un'alleanza tra quei settori di donne che pensano al cambiamento con i settori della sinistra che intendono muoversi in questo senso di trasformazione globale?

LIDIA MENAPACE

Ho l'impressione che continuiamo a discutere su di noi, sia come sinistra che come femministe e profeministi (ci sono molti nomi per definire gli uomini che non sono proprio chiusi... si chiamano così da alcune parti e in altri posti *uomini vergognosi...uomini in cammino ... uomini in nero*.....sono così pochi che li conosciamo tutti uno ad uno, ma siamo così attente nella nostra bibliografia che non ci scordiamo di nominarli).

Però la questione è un'altra, in questo sforzo di rileggere il mondo, e come femministe e come sinistra, noi ripercorriamo inevitabilmente sentieri già battuti perché, solo negli interventi che ho potuto seguire, sento correzioni, aggiunte che stanno sempre sotto il segno del pluralismo: spartiamo, aggiungiamo, c'era un soggetto, facciamone due o tre o venticinque... l'importante è rimanere nello schema dell'uno, il pluralismo diventa la ripetizione dell'uno.

Invece vorrei affrontare la sfida della molteplicità, perché se la sinistra ha errato l'analisi della società è stato anche perché applicava a tutto quello che avveniva un proprio modello interpretativo monoteistico, quello della dialettica, del conflitto sociale; questo interpreta alcuni conflitti riducibili, quelli risolvibili nell'unità, ma non può interpretare il conflitto tra i generi, in quanto non riducibile.

Bisogna rifondare una teoria, non si può procedere con i termini applicati all'analisi del capitalismo, per esempio il principio della contraddizione, che appartiene alla dialettica, non si può applicare al conflitto tra i generi.

Vorrei una risposta su questo problema.

ROSSANA ROSSANDA

Parto da quanto ha detto Lidia Menapace; prima di morire vorrei smettere di sentire "qual è la questione centrale?" perché il sindacalista dice che è il rapporto di produzione, il politico non lo dice più, le donne dicono altro.

Dobbiamo uscire da uno schema di sinistra direi tolemaico (sono più affezionata di Lidia Menapace alla dialettica), per dire che abbiamo un sistema solare, se non fosse che, dal punto di vista temporale, il rapporto tra i sessi, il contratto sessuale, attraversa tempi, spazi, formazioni sociali.

Di questo si servono bene i poteri, ma è un contratto sociale, perché non è solo l'oppressione di un sesso sull'altro, è un'oppressione che avviene attraverso una forma di accordo, perché non è mai avvenuta una forma di oppressione così diffusa (siamo metà del mondo), almeno in questa parte del mondo, senza un'intesa. Le donne, infatti, non erano private della lingua, hanno accettato il linguaggio maschile, prodotto di due che si sono parlati nell'intimità, nel rapporto diretto dei corpi, nella costruzione della famiglia. E' molto complesso questo rapporto tra i sessi ed è così profondo e introiettato che, come ha detto una di noi, se non ci occupiamo della famiglia, sentiamo di mancare. Ma dove sta scritto? Salvo far figli, che tocca ancora a noi, già da adesso il resto può riguardare gli uomini.

Questa cosa, lo dico a Giorgio Cremaschi, ai compagni, io stessa l'ho capita molto tardi, si presenta piuttosto come in matematica le ascisse e le ordinate, non c'è un prima e un dopo, il rapporto tra i sessi è una lunga faccenda millenaria; resta inteso che non tutti i conflitti sono uguali.

Penso che il conflitto sui rapporti di produzione sia un conflitto costruttivo della società del lavoro, attraverso il quale ancora si mangia o non si mangia ed è unico.

Quindi per prima cosa usciamo dal sistema tolemaico.

Se fossi un uomo, cosa che un po' sono, un androide..., sono stata una emancipata di ferro, mi è andata anche bene, sono stata sempre tra gli uomini, mi sono sempre occupata di femminismo, mi hanno interpellata come un uomo... però se fossi un uomo, mi porrei la domanda che mi sono posta in tarda età (quando il femminismo è scoppiato ero già in età avanzata): "come è possibile che chi si occupa di politica, di pensiero politico, non si ponga la domanda radicale sulle categorie del politico con le quali ragioniamo, lasciando da parte come secondario o dato, il fatto che un sesso, metà del genere umano, è stato sottoposto nel corpo alla proprietà dell'altro?"

Questo lo hanno detto anche i poveri vecchi Marx ed Engels, cosa che non viene ricordata quasi mai, e questo sta in fondo a quasi tutte le religioni. Sta nella pratica ed è interiorizzato non solo negli uomini ma anche nelle donne. Lo schema sessuale, lo schema produzione - riproduzione, la famosa neutralità del linguaggio maschile ha al fondo di sé ciò. Penso che non si possa riflettere sul politico senza tener fermo questo elemento; penso che Luisa Boccia abbia perfettamente ragione: questa è la cosa che dovrebbe circolare di più nella Rivista.

Per tornare al problema che ha posto Giorgio Cremaschi, e che anche io pongo: ultimamente le donne vengono punite nel tempo di lavoro, basta anche essere emancipate per capirlo, ma il fatto che la categoria del pensare politico è fondata su questa introiezione di una disparità politica originaria è una cosa che non entra nella testa della sinistra, non entra anche perché la sinistra si chiede sempre: "ma allora sono di sinistra queste?"

Non è vero che le donne che percepiscono questa disparità siano sempre di sinistra, possono essere eversive rispetto all'ordine costituito, ma non necessariamente di sinistra. Molte parti del femminismo non lo sono. Se fossi un uomo, come ero io fino al '78 non potrei non pormi questo quesito e su questo punto dobbiamo capire e frugare.

Vorrei aggiungere una cosa a proposito dell'intervista.

Far parlare Luisa Boccia in questa rivista, nel codice abituale, significava: far emergere questo discorso del contratto sessuale, tematizzare il linguaggio del politico moderno e dire il perché della fatica di questa parte del femminismo a prendere la parola su eventi accelerati della disgregazione della sinistra.

Boccia è femminista e di sinistra. Poco parlano le donne.

Della guerra le donne hanno detto poco e ti lascia sbalordita il fatto che, escluse poche Donne in nero, le donne hanno preso la parte del patriarcato, dell'etnia. Si sono schierate da quella parte.

Non c'è stata una insurrezione delle donne che hanno subito sulla carne la guerra... non parliamo di donne del Ruanda ma dei Balcani, parliamo di donne come noi.

Anche in questa parte avvertita del femminismo e della sinistra non si interviene su cose enormi, o lo si fa con grande fatica.

Per esempio sulla questione della scuola, spero di poter pubblicare le lettere che ho ricevuto, solo una compagna femminista ha inviato una lettera al Manifesto che diceva "non seccare con l'asse educativo... perché noi donne abbiamo già introdotto un modo diverso del far scuola, produrre relazioni ecc."

Oggi il problema centrale è il lavoro salariato esplicito o implicito, non l'operosità, il lavoro che si fa sotto padrone, lavoro i cui diritti acquisiti, ogni giorno, sono erosi o demoliti.

Ogni giorno il governatore della Banca Centrale, il segretario Ds... ci rimproverano una presunta rigidità.

Non sono convinta che tutto diventi una porta di vetro; non è un silenzio di accordo neanche l'estraneità che dice Luisa Boccia.

Perché, come molti, le donne tacciono? soprattutto le femministe che non stanno incantate davanti alla televisione di Berlusconi?

MARIA LUISA BOCCIA

Considero un'occasione preziosa e importante essere stata *interrogata* da Rossanda; riprendo un filo del discorso che si era interrotto nel pubblico, perché la relazione personale con la politica non si è mai interrotta nel mio percorso... penso a *Orsa Minore* [Rivista femminista chiusa nel 1986 n.d.r.] e a *Reti*.

Dentro questa difficile transizione della sinistra italiana, così come l'abbiamo conosciuta, c'è chi vede la fine del movimento operaio storico (qualcuno vi ha anche scritto un libro), la fine della politica così come l'abbiamo conosciuta.

La fine di questa grande vicenda, vissuta e rappresentata come "piccola vicenda" ha riposizionato tutti e tutte, anche me e Rossana Rossanda. Ritrovarsi a parlare di femminismo e sinistra non è scontato, poteva sembrarlo di più negli anni '70, non oggi.

Oggi, rispondo a Maria Grazia Rossili, non a caso parto da me, parlo di un rapporto tra *un* femminismo e *una* sinistra, che credo entrambi importanti per la vicenda comune dei due soggetti in gioco.

Il PCI ha certo raccolto in Italia la grande tradizione del movimento operaio, quella che si è interrotta, e così penso del mio femminismo della differenza, non del fatto che l'ho praticato nel PCI, ma del femminismo della differenza della tradizione di Lonzi, punto di riferimento autorevole per tutta la mia storia femminista.

La prima cosa che voglio notare circa il discorso di Aldo Tortorella e Giorgio Cremaschi, con i quali ho fatto un pezzo di percorso politico importante, negli anni '90, è che entrambi hanno nominato, forse con più precisione Tortorella, la *rottura* che avrebbe messo in questione quella tradizione della sinistra, la sua storia, le sue forme politiche, quelle che hanno pensato, praticato la questione femminile nella storia, in rapporto a 200 anni di storia (prima del movimento operaio c'è la rivoluzione francese).

C'è stato uno spostamento grandissimo nelle donne, nella coscienza femminile; per dire nella sinistra, dovrei dire anche dello spostamento maschile, se vogliamo anche assumere che la sinistra è quella cosa in cui ne va dell'essere uomo e dell'essere donna.

Ma devo ancora dire "nella sinistra" come se questo equivallesse a dire "negli uomini".

Quindi non si vede qual è questo spostamento, quanto questa messa in questione, questa *rottura* ha già modificato. Non mi basta, e mi riferisco a quanto ha detto Giorgio Cremaschi, lo stupore, la meraviglia che ha testimoniato.

Gli uomini, cioè la sinistra, quando rivisita se stessa? quando pensa "che cos'è politica, lavoro, uguaglianza?"

Quando la sinistra, gli uomini, noi insieme agli uomini con cui facciamo sinistra, pensiamo la crisi della sinistra, il pensiero delle donne non c'è, il posizionarsi delle donne scompare; si ragiona come se si dovesse parlare di sinistra su altri parametri, non c'è bisogno di darne conto.

Lo vediamo nei convegni, nelle iniziative, nei documenti: gli uomini o la sinistra vede il posizionamento diverso delle donne, e quello che hanno prodotto, quando pensa alle donne, quando pensa agli uomini in rapporto alle donne, alla sinistra in rapporto al femminismo. Allora c'è anche il riconoscimento, persino enfatico, quello che porta Lidia a dire "sono profeministi". Gli uomini di buona volontà, non sono gli uomini in crisi, anzi sono quelli che presumono, per aver più compreso di essere meno in crisi (anche perché molti sono in crisi per fatti loro, perché oggi il mondo, come se lo sono rappresentato, costruito non regge più, poi c'è una parte messa in crisi da noi).

Ma spesso ci *scippano*, cioè trovo nei loro discorsi, nei loro atti il segno anche di quello che abbiamo fatto e prodotto noi. Non sono capaci di riconoscerlo, non c'è scambio. Non voglio il riconoscimento, ma ciò crea una difficoltà di scambio, difficoltà per es. a fare sinistra insieme, a fare discorsi sul lavoro ecc., discorsi non più di donne e di uomini, non più insieme, indistinti, no, differenti maschi e femmine, insieme nella differenza. Dov'è la differenza maschile nel fare sinistra politica?

Ci parlano di come, secondo loro, il femminismo, le donne dovrebbero agire...Giorgio Cremaschi ha detto "vedo l'effetto della questione sociale sulle donne" ma dimmi piuttosto come li vedi per te, uomo che deve rappresentare il lavoro nelle modalità attuali, in presenza di un discorso, di una coscienza, di progetti, che ti piacciono o non ti piacciono, prodotti da donne, con cui puoi anche aprire un conflitto.

Per noi invece dov'è questa sinistra?

segue a pagina 6

SINISTRA SENZA GENERE

No, non sono di sinistra, io sono una marxista comunista, sono un'altra cosa, io nella sinistra così non ci sto, non è la mia storia, non sono una donna *di sinistra* perché è generico, è anti-destra.

Ciò vuol dire che nel mio rapporto con la sinistra, nel mio rapporto con la politica, ancora oggi io sto nella politica a partire da un'eredità, con quello che il marxismo ha prodotto pensando alla rivoluzione comunista: cioè di dare forma ed agibilità pratica politica, sociale, effettuale ad una certa condizione lavorativa. Possiamo parlare di operai, del lavoro come questione politica, perché Marx ha detto che il rapporto sociale tra operaio e capitale fa ordine, e nella società fa storia, passata, presente, futura. Questo ho ereditato anche nel femminismo: mi metto in rapporto con qualcosa che mi ha permesso di dire che, nominare quel rapporto, per Marx sociale, per noi di sesso, è già produrre rivoluzione. Quello che noi abbiamo chiamato rivoluzione *simbolica*, Marx l'ha chiamata *sociale* per dire come stanno gli esseri umani in società. Questa radicalità nel non stare all'ordine esistente, ma di pensare la trasformazione nei termini che la rendano praticabile ai molti(e) è quello che ha fatto Marx ed è quello che abbiamo fatto noi, in altro modo, ovviamente, in grande discontinuità. Ma per me questo sta in rapporto con la sinistra.

Mi richiede però di rivisitare tutte le stazioni, tutte le conquiste, i concetti, le certezze di quella tradizione, così come Marx le ha rivisitate per la scienza del suo tempo, non ha cominciato da zero nemmeno lui. Ha preso, ha modificato, è intervenuto sulla realtà e sulle rappresentazioni e sulle conoscenze della realtà, scegliendo, selezionando. E questo stiamo facendo noi.

Quando dico "libertà prima e più che uguaglianza" non vuol dire che uguaglianza non ha alcun significato, vuol dire che riordino l'uguaglianza a partire dal fatto che affermo che prioritario per le donne non è essere uguali agli uomini, ma che ci sia libertà per le donne, perché questa è mancata, quella decisiva, non la libertà civile dei diritti riconosciuti, ma quella per cui come sto al mondo dipende, in quella parte che può dipendere dalla coscienza e dal soggetto, dipende da me e non dall'altro. La realtà dico io come è e come dovrebbe essere, non partendo dal discorso che un altro ha fatto valere anche per me.

Un altro punto trovo in continuità con il marxismo, che è decisivo per come pensiamo la questione sociale, che è in contrasto con molte letture attuali della sinistra: non ho una lettura miserabilista della questione sociale, del lavoro. Non accetto il discorso per cui, poiché i lavoratori sono gli ultimi, io devo stare con loro. Nem-

meno in forma laica, in politica, ho atteggiamenti religiosi. Io ho avuto rapporto con gli operai poiché erano il soggetto politico, avevano di più: la pratica della coscienza di sé, la pratica del fare politica a partire dalla propria condizione materiale; questo ho appreso e mi ha posto il problema di prendere coscienza di me.

Cerchiamo di capirci con le parole, erano alienati, oppressi, sfruttati, ma se stimo solo a questo senza l'altro, c'è qualcuno che deve dire all'operaio quale sarà il suo futuro, anche per non essere più sfruttato, oppresso. O c'è questo passaggio alla pratica della coscienza di sé o non c'è *politica*.

Stiamo parlando d'altro, di moda oggi nella sinistra, della presa in carico degli ultimi (Veltroni), che è un modo rispettabilissimo, cristiano, ma non mio. Non ci sputo sopra ma richiede altri modi tanto è vero che, essendo venuta meno per me la pratica condivisa con gli operai, comincio ad avere dei modi da cristiana, perché mi devo far carico degli ultimi, degli oppressi, non ho più da costruire con loro una pratica di modificazione della realtà.

Io mi devo porre in altro modo, per me gli operai negli anni '60, (altrimenti c'è paternalismo così come verso la donna in tanti discorsi della sinistra), non erano quelli che dovevano perdere tutto, erano già un soggetto politico, c'era già uno stato un partito, una rivoluzione fatta, una potenza.

Altra questione: la condizione materiale della donna, la democrazia, in che rapporto sta l'ordine dei sessi rispetto all'ordine sociale.

Dire così come privato – pubblico, il personale – politico, non è giusto, dire che è già politico quello che avviene tra un uomo e una donna non vuol dire che è già pubblico, ci ha permesso di trasformare il privato, non vuol dire automaticamente che è già pubblico.

Dire, come abbiamo detto, che è già politica la sessualità, non vuol dire che è già l'ora del pubblico, ci permette di individuare le nuove forme del pubblico, con cui si fa spazio pubblico, regola, discorso, iniziativa politica nel pubblico.

Sulla questione posta da Adriana Buffardi molto c'è da dire. Riassumo tutta questa parte (che cos'è la condizione materiale della donna, in che rapporto è il femminismo con la questione sociale, come sono andati avanti i processi di cambiamento della società: produzione, riproduzione, famiglia, lavoro, mercato) dicendo che dire che *non dipende*, non vuol dire che prescinde, si *declina* diceva Buffardi, ovvero non è scontato il rapporto in cui sono, vuol dire che quello che per la democrazia, per il cambiamento di un ordinamento sociale, può essere considerato un passo avanti, un pro-

gresso, come la democrazia è un progresso rispetto ad un ordinamento feudale, può non esserlo nei rapporti tra uomini e donne.

La storia ce l'ha mostrato. Penso che ci sia una critica da fare non solo a quello che non ci piace della modernità: il capitalismo, il mercato, ma anche a quello con cui più possiamo sentirci in continuità per esempio appunto la democrazia, un certo modo di intendere il progresso delle condizioni materiali di vita e dei rapporti.

Mettere in questione non vuol dire negare, vuol dire, alla lettera, mettere in questione: io donna devo rinominare cosa può essere la democrazia che dà conto e dà vantaggio ai rapporti tra i sessi, tra uomo e donna.

Voglio venire all'oggi, e su due questioni credo abbia ragione Elettra Deiana: abbiamo un problema di femminismo datato.

Io la metterei così: dove c'è stato guadagno e dove scacco, tanto per metterla in termini politici di bilancio? Penso che dagli anni '90 in poi non solo femminismo - sinistra, ma femminismo- politica, nel senso di politica data, entrano in un'altra fase.

La politica si riduce sempre più a governo e potere nelle istituzioni e viene a mancare un piano che era quello della conflittualità in cui scambi una lingua, dei luoghi, che permetteva una estraneità e una radicalità del conflitto dentro una dimensione di confronto più ravvicinato. Questo ha portato anche dentro il femminismo una nuova mappa. C'è chi ritiene che si apra il momento in cui le donne si sono buttate nelle istituzioni, "perché non c'è altro da fare, adesso, per incidere, che mettersi in concorrenza ravvicinata là dove si decide".

Ci sono altre, come me, che prendono distanza, che ritengono necessario e anche fecondo il prendere distanza, il dire sto ad una nuova forma di separatezza, di divorzio tra le sfere istituzionali del politico, cioè della politica come momento della decisione e la politica come trasformazione di sé e del mondo, che non è una esaltazione del sociale come tale, perché o c'è quel *di più* che la politica porta con la coscienza, con la presa di parola, con l'intento della trasformazione o è una forma di adattamento anche apprezzabile, per esempio difendere delle posizioni, posizionarsi, ma non primariamente *politica*.

In quanto allo scacco, all'afasia delle donne, al "perché non c'è una forma più forte, più visibile del femminismo?" la questione è posta a noi, a quelle che non hanno scelto la strada della competizione ravvicinata "perché questo silenzio?"

Siamo nella fase del governo della sinistra, una cosa epocale per l'Italia. Ma cosa vuol di-

re che è il governo della sinistra?

Non è la sinistra che governa, vuol dire che la politica come governo, è quella politica che è passata anche a sinistra. Vuol dire che la *politica data*, della società data, delle regole date, di forme date, fondamentalmente in funzione di rendere compatibili gli assetti istituzionali, politici alle trasformazioni poteri che altre forze guidano, è il principio di realtà che deve regolare la politica, altrimenti è utopia.

Come stare a questa dimensione? Io in conflitto, perché non intendo che la politica sia fondamentalmente, esclusivamente governo.

Questa sinistra è quella che è, ed io sono marxista, non sto nemmeno con Rifondazione, perché, oltre al fatto che non vuole essere governo, non è altro che non essere governo dentro il sistema istituzionale, in rapporto a quello che il governo fa o non fa, ma anche Rifondazione cerca lì il consenso.

Vengo da una storia in cui il PCI, verso il quale sono pure stata critica, incideva nella realtà del paese non solo in questa logica, perché c'era agire politico.

Rispetto alla guerra: "come stare ad un evento dove si impone quella dimensione della politica per cui c'è chi decide lo stato di eccezione?" La decisione pesa, cade sulla vita di tutti. Io ho preso parte, come molti e molte, schierandomi, dicendo no a questa guerra, perfettamente consapevole della miseria di questo no, del suo carattere di testimonianza, però non ne avrei potuto fare a meno, pur non credendo che le manifestazioni avrebbero potuto modificare qualcosa.

Ci siamo contate, poche, perché ci sono forme di politica a cui molte non danno più fiducia, ci sono stati cambiamenti che hanno spostato le coscienze, perché questa guerra si presentava *umanitaria* e quindi ha coinvolto una parte; però c'è un dato di fatto, non ho rinunciato a certe forme: ho preso parola, ho fatto manifesti, sono scesa in piazza, ho fatto numero e massa con altri. Quello a cui più mi sono affidata è stata la *pratica*: ho ripreso un discorso comune ed una produzione di senso.

Interrogarsi sull'evento mi ha consentito di capire di più cosa era: perché coinvolgeva tante donne, i modi diversi di stare nel governo di donne e di uomini, nel volontariato, il fatto che la guerra non è solo degli uomini, ma di donne ed uomini, con una diversa divisione del lavoro. Non è così facile rendere pubblico questo discorso, bisogna pensarci, fare un'analisi della realtà, a partire da un posizionamento, da uno scambio che è ancora del partire da sé e tra donne.

Ho trovato la fecondità e la necessità proprio della pratica primaria dello stare tra donne.

Abbiamo fatto una scelta.

CONVEGNO INTERNAZIONALE ISLAM, VIOLENZA, NONVIOLENZA

TORINO, SABATO 11 NOVEMBRE

ore 9,30-12,30; 15-18

Istituto Cabrini, via Montebello 28 bis
(tram 3 e 16, bus 68)

Promosso da: Centro Studi "Domenico Sereno Regis"- Cisl, Comunità Impegno Servizio Volontariato, Torino, Gruppo interreligioso "Insieme per la pace" (aderente World Conference on Religion and Peace), Meic, Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale, Laboratorio "Islam - Conoscere per dialogare"

UN REGALO PER LE NOSTRE ABBONATE

Il Calendario 2001 è il lavoro di ricerca fatto da un gruppo di compagne dell'Udi nazionale, che percorre la storia dell'Udi degli ultimi vent'anni. È uno strumento politico importante rivolto a tutte le donne. I dodici mesi dell'anno presentano fotografie e brevi testi, alcuni momenti ed esempi nei vari campi della politica delle donne, realizzati a livello nazionale e territoriale. Due pagine sono completamente dedicate a informazioni utili sulle 38 sedi locali e sui servizi. Di speciale interesse per la ricerca storica è la parte che riguarda gli archivi, a partire dall'Archivio Centrale. Viene inoltre riportato un elenco dei testi pubblicati dalle varie Udi. Può essere un invito alla conoscenza della storia dell'Udi, uno strumento utile per lo studio, un invito alla diffusione e un'idea per un regalo diverso per le prossime festività.

Per informazioni e ordinazioni contattare i gruppi o le singole donne dell'Udi della propria città, o rivolgersi a: **UDI NAZIONALE TEL 06.6865884, Fax 06.68803492**

Partendo dal locale...

GIANCARLA CODRIGNANI

Dunque, come è noto, io vivo a Bologna. Se ve ne ricordate, avevo spiegato con largo anticipo le ragioni che mi facevano prevedere una sconfitta della sinistra e il modo - che definire infelice è ben poco - di presentare una candidata e non un candidato alla carica di sindaco. Vorrei aggiornarvi, anche perché dare un'occhiata alla vita della città può chiarire qualche fenomeno nazionale.

Allora, ricordiamo che Bologna aveva una *Casa per non subire violenza*, dove si rifugiavano le donne maltrattate di tutti ceti sociali e, da qualche tempo, di tutte le etnie? Bene, secondo la regola che chi governa deve governare tutto, la gestione "storica" della casa è stata trasferita a una non meglio nota "Associazione Erendira", di cui i giornali hanno dato le sole notizie che era possibile recuperare per un gruppo sostanzialmente sconosciuto: che aveva a che fare con l'associazione dei "padri separati" e che non era neppure fornita di codice fiscale...C'è stato un po' di stracciamento di vesti, ma la cosa è rimasta lì e le amiche della Casa hanno cercato di riprendersi qualche spazio altrove, con mezzi ovviamente deboli.

La maggioranza (lista del sindaco - "la tua Bologna"), il Polo e AN, avevano nominato "assessore alla sicurezza" un poliziotto rimosso dal posto per essere intervenuto in una trasmissione di radio privata per denigrare lo stato della sicurezza a Bologna e accusare i vigili, fingendosi un semplice cittadino. Costui, ol-

tre ad avere istituito alle sue dipendenze una squadra di vigili-sceriffi (interessante citare l'inarrivabile merito di avere, in quattro, rotto il naso a una ragazza di quarantacinque chili che chiedeva gli spiccioli ai passanti), ha avuto la bella idea di creare, insieme con un paio di funzionari del Comune, una società privata specializzata in servizi di sicurezza. La cosa è finita su "Repubblica". L'interessato non si è dimesso (perché non capiva il motivo per cui avrebbe dovuto farlo) e così il sindaco l'ha cacciato. L'ha cacciato e sostituito con Gianini Monduzzi, uno "scrittore" a cui risale il libretto "Orgasmo e pregiudizio" che contiene aurei aforismi del tipo "un'amica è semplicemente una donna che la dà a qualcun altro". Gli era caduta anche la frase "...i malati di mente passano il tempo a scrivere libri", di chiaro risvolto freudiano autoreferenziale, ma passi. Quello che è chiaro è che sulle donne ha opinioni bieche.

A sinistra, forse, qualcuno (-a), avrà espresso qualche riprovazione a nome delle donne; ma non se ne è saputo nulla.

Resta il pensiero che per davvero non venga in mente che il consenso femminile potrebbe essere ancora interessante. C'è stato un dibattito pubblico attorno al libro edito da "Il Mulino" che porta il (generoso) titolo "La sconfitta impreveduta".

Hanno tenuto banco sei maschi, tra segretario regionale DS, Pasquino, Panebianco, editore, assessore comunale in carica; tutti hanno omesso il fatto che il candidato sconfitto era una candidata e nessuno ha menzionato il comportamento elettorale delle donne, di cui pure il libro parla. Il segretario regionale DS, da me interpellato, ha esposto un alto pensiero: "in queste elezioni voi donne avete dato cattiva prova..."

Ora io credo di non avere neppure la voglia di sentire qualcosa di sinistra. Che, detto a noi donne, non sappiamo neppure più che cosa significhi. Vorrei solo che le nostre affermazioni di soggettività e di diritti avessero nome e riconoscimento, anche dialettico.

Invece niente.

Le donne di partito sembrano subire l'intimidazione implicita nel silenziamento: alcune escono dal settore "donne" o fanno riunioni autoreferenziali e clandestine, ma senza concrete possibilità perché né DS, né Rifondazio-

SCIENZARTE:
LE BIOLECNOLOGIE NEL
DIBATTITO SCIENTIFICO E
NELL’IMMAGINARIO

GRAZIA VALENZANO

Questo il titolo di un progetto promosso da PdD Arte e che coinvolge vari enti ed associazioni (Museo Laboratorio dell’Università “La Sapienza” di Roma, CNR, Galleria Sala 1, oltre a varie scuole romane)

Con questo progetto si vogliono sperimentare nuove modalità di comunicazione per favorire la divulgazione delle problematiche inerenti le nuove scoperte nel campo delle biotecnologie, attraverso l’utilizzo di immagini prodotte dagli artisti sollecitati dall’attuale dibattito scientifico. Sviluppare, quindi, consapevolezza e attenzione verso temi a volte percepiti come lontani da sé, ma che riguardano tutte e tutti. Organismi geneticamente modificati, clonazione, tecniche di riproduzione assistita, ecc., temi sui quali spesso si pronunciano solo scienziati, ma rispetto ai quali si vuole riportare l’attenzione in termini di impatto sulla vita di ognuna ed ognuno di noi. In questo senso, si vogliono utilizzare linguaggi normalmente appartenenti a culture non strettamente scientifiche come veicoli di comunicazione nuovi e diversi che permettano un approccio a queste tematiche anche a chi di solito incontra difficoltà e/o indifferenza verso le nuove tecnologie. Una strategia comunicative che prenderà in comunicazione anche la cultura di genere, di tutte quelle donne custodi di forme di creatività non codificate. L’ambizione del progetto è quella di mettere

a confronto due mondi apparentemente molto distanti fra loro e di solito non in relazione l’uno con l’altro: il mondo dell’arte e quello della scienza. Come ci dice Cosetta Mastragostino, una delle artiste promotrici dell’iniziativa, si intende riproporre un dialogo tra queste due realtà che in passato è stato spesso estremamente fecondo.

Si vuole indagare in che modo le più recenti scoperte scientifiche e i comportamenti relativi a chi opera nel settore dell’ingegneria genetica, colpiscono l’immaginario (come espressione formale di paure, angosce, stati di impotenza o di onnipotenza) degli artisti e delle persone in generale.

Su questi temi si confronteranno scienziati/e, artisti/e ed intellettuali anche attraverso uno scambio diretto con le nuove generazioni. I principali destinatari del progetto sono, infatti, le e gli studenti delle scuole medie e delle Università italiane, coinvolti nell’iniziativa sia attraverso delle unità didattiche nelle quali saranno affrontate tematiche legate alle biotecnologie, sia attraverso l’elaborazione di alcuni lavori (testi scritti, prodotti multimedia, opere artistiche).

Il progetto si realizzerà attraverso varie fasi: è previsto un convegno cittadino sulle biotecnologie al quale prenderanno parte scienziati/e, artisti/e ed intellettuali e sarà rivolto principalmente agli studenti medi ed universitari. Si realizzeranno, inoltre un sito internet e un CD Rom, nei quali saranno raccolte le immagini inviate dagli artisti e dalle artiste interessate all’iniziativa, i contributi di scienziati/i, biologi/he, filosofi/e e scrittori e scrittrici sull’argomento del progetto. Nel sito saranno inseriti anche i lavori prodotti dagli studenti e gli atti del convegno.

Attraverso la pubblicazione in rete dei materiali prodotti durante il progetto sarà possibile sviluppare un dibattito ed un confronto sulle biotecnologie in grado di superare i confini nazionali e coinvolgere esponenti del mondo dell’arte e della scienza di altri paesi.

RAZZISMO

VERONA CITTÀ APERTA

**18 novembre 2000
Manifestazione nazionale
contro il fascismo e il razzismo**

“Si chiama fascismo, a Verona, l’aggressione al professor Marsiglia...” così iniziava l’appello pubblicato da “Il Manifesto” il 22 settembre e proseguiva con un accorato richiamo a vincere la passività, a “interporre le parole, le azioni, il modo d’essere di chi comunque vive per un’altra speranza”.

Anche noi pensiamo che sia necessario reagire, perché c’è una Verona che quotidianamente pratica questo appello: è questa Verona che chiama le donne, i democratici, gli antifascisti, le immigrate e gli immigrati e tutti coloro che lottano per una società senza esclusioni ad una grande manifestazione nazionale nella nostra città il 18 novembre prossimo.

Non vogliamo sia un richiamo rituale ai valori dell’antifascismo, come non pensiamo sia sufficiente un generico richiamo all’uguaglianza dei diritti.

Vogliamo dire con fermezza che oggi qui a Verona il fascismo è cosa purtroppo reale, che assume il volto fintamente perbene dei nostri amministratori e quello appena più becero delle vecchie e nuove squadrace, che si declina in un razzismo affermato senza vergogna e in un integralismo cattolico sempre più aggressivo, dove l’altro, il “diverso” è il nemico da colpire e possibilmente eliminare.

Questa “educazione al razzismo”, questo spegnersi progressivo dei valori democratici nella colpevole indifferenza dei più, è veicolato e alimentato da un’informazione locale che si distingue tristemente per la sua intollerabile parzialità. A tutto ciò non sono estranee neppure le alte gerarchie ecclesiastiche, legate ai potentati dell’Opus Dei, che a Verona controlla la maggior parte dell’economia.

Si configura così un laboratorio avanzato delle destre che sperimenta sia qui che nel resto del nord Italia alleanze anche inedite per afferma-

re un nuovo blocco di consenso che va dalla Lega a Forza Italia, da Alleanza nazionale a Forza nuova agli integralisti cattolici, un modello in breve esportabile anche al di fuori del nostro territorio.

Ora questo processo si manifesta con più violenta evidenza, ma è stato costruito passo dopo passo con esemplare sistematicità anche attraverso alcuni eclatanti e perversi provvedimenti delle amministrazioni locali, approvati non solo grazie ai voti di una maggioranza collusa coi fascisti, ma anche grazie alla passività e alla mancanza di consapevolezza politica e culturale di chi non ha saputo opporre una diversa, radicale visione del mondo. Ricordiamo le tante delibere, regolamenti mozioni intese a limitare, se non addirittura a negare, i diritti delle minoranze, delle persone omosessuali, dei nomadi, degli stranieri.

In questo pesante clima di intolleranza si inserisce la tragica morte di Cesar Karabowski, soffocato nel rogo di un fatiscente ricovero per immigrati.

Luis Marsiglia è stato colpito perché educava a pensare: noi vogliamo credere che altri come Marsiglia e come noi facciano della libertà di pensiero e dell’educazione ai valori della democrazia e dell’antifascismo una speranza di vita. Per questo vi invitiamo ad aderire e partecipare il 18 novembre ad una manifestazione che vogliamo sia non violenta, perché l’odio e l’istinto vendicativo sono patrimonio di quelle destre che vogliamo sconfiggere.

Verona, ex-capitale della Repubblica sociale, oggi laboratorio di queste destre, deve diventare luogo di elaborazione e pratica dell’antifascismo, di una convivenza che si arricchisce di tutte le diversità, riaffermando “il desiderio intelligente di essere uomini e donne per una democrazia più vitale”, che cancelli per sempre i fantasmi del passato e la possibilità che risorgano oggi e in futuro.

Promuovono: Cesar K. - Coordinamento laico antirazzista, Arci - Passepartout - Verona, Arci territoriale - Verona, Associazione Lucignolo - Sommacampagna (Verona) **Aderiscono:** Associazione culturale Punto Rosso - Libera Università Popolare - Milano, Jean Pierre Pessou - mediatore culturale - Verona

ESPOSIZIONI

DONNE IN MOSTRA:
CLEOPATRA

IRENE IORNO

La mostra aperta a Roma, a Palazzo Ruspoli (12-ottobre-25 febbraio) su Cleopatra VII, ha il sapore della “riabilitazione” per la celeberrima regina, nella città dove giunse nel 46 a. c. dove ebbe, da Cesare, una statua dorata nel suo Foro e nel tempio di Venere Genitrice, ma che tanto l’ha temuta e denigrata e da dove fuggì due anni, col figlio Cesarione, dopo le Idi di Marzo.

Insultata e schernita come prostituta “imperiale” per le sue relazioni con i potenti (e amanti dai romani) Giulio Cesare e Marco Antonio, oggetto di satira feroce in riva al Tevere ed, inversamente, di stima in riva al Nilo, la regina appare finalmente diversa dal suo stereotipo: non bellissima ma affascinante, personalità politica con notevoli doti di previsione, amministrative e di governo, donna esperta in molti campi del sapere.

Figlia di Tolomeo XII, detto l’Aulete (il flautista) - che debolmente regnò in mezzo a congiure di palazzo, confini territoriali che si restringevano e ribellioni interne, cercando d’ottenere favore romano attraverso l’arte - seppe conquistarsi l’appoggio di Cesare e vincere sulla fazione di suo fratello minore e sposo, Tolomeo XIII (che farà uccidere); moglie di un secondo fratello, invisibile a lei, a Cesare e alla storia, governò, amata dai sudditi, sul Regno più ricco e vasto e “importante” di quanti s’affacciassero sul Mediterraneo date le inesauribili ricchezze granarie, animali, minerali e vegetali in genere (l’unica “carta” all’epoca si faceva con i papiri) che facevano gola a molti, anche a Roma.

Una cosa è sicura: lei, che non era egizia, ma di una dinastia greca (i Tolomei) “conquistatrice”, dell’Egitto, discendente da Alessandro Magno, amò la quella terra e le sue tradizioni, la sua religione, la sua natura e visse l’utopia di risanare amministrativamente, militarmente, politicamente l’Egitto, di renderlo egemone o almeno pari, rispetto alla (da lei prevista), futura grandezza romana. Fu l’unica, di tutti i Tolomei, a non parlare soltanto greco, ma quasi tutte le lingue dei sudditi e dei contemporanei: egizio, arabo, ebraico, siriano, etiopico.

Incarnò nell’immaginario collettivo del tem-

8 MARZO

RIPRENDIAMOCI LA SCENA

Sì, con l’aria che tira non ci possiamo più permettere di snobbare l’8 marzo dicendo che tanto ormai è importante solo per i fiorai che vendono le mimose e che le donne non hanno più motivo per combattere delle battaglie.

Al contrario, conquiste e libertà di scelta delle donne – che pensavamo fossero ormai una realtà consolidata in un moderno stato laico e in un paese dove non c’è politico che dichiari di mettere al di sopra di ogni altro il valore della libertà – sono di nuovo a rischio e le forze politiche fanno a gara a chi riesce ad essere più papalino del papa (forse nell’infondata speranza di acquistare così una parte del suo straordinario carisma).

Non passa giorno senza che ci sia qualcuno che mette in discussione la libertà di scelta della donna in materia di aborto, non passano giorni che non si sentano echi di un’esaltazione di “valori familiari” intesi alla maniera ipocrita, precedente alle lotte libertarie e antiautoritarie di cui le donne – e fra esse le donne cattoliche progressiste – sono state protagoniste. Si agitano di fronte all’opinione pubblica (o meglio ai consumatori di un’informazione che confina con la propaganda pubblicitaria) gli spettri più temuti del mondo d’oggi, fino alla pedofilia, per additare la cultura libertaria come responsabile della china pericolosa ver-

po l’Egitto e tutti i suoi misteri; Cesare e Marco Antonio erano essenzialmente due soldati che costruivano militarmente la potenza di Roma, concependo ed affermando un assetto politico che sfocerà nell’impero, non immuni da tentazioni “divine” che solo Cleopatra, all’epoca, poteva “garantire”.

Se è indubbio che i due uomini furono abbagliati da chi comunque ritenevano molto utile, lei li amò, entrambi, veramente o soltanto li utilizzò?

Chiederselo dopo tutti questi secoli, sembra inutile è anche di più lo è data la complessa personalità di Cleopatra, donna poliglotta, esperta in molti campi del sapere, amante della bellezza e del potere, madre di 4 figli, personificazione della dea Iside e di Afrodite, che allargò i confini del suo regno fino alla Siria e fu una temibile nemica della Repubblica e di Ottaviano.

Quando i romani le distrussero la biblioteca di Alessandria - e con essa gran parte della storia e della letteratura antica - chiese a Cesare, in regalo, la biblioteca di Gerico; mise sulla scena internazionale la rappresentazione faraonica del potere come modello irraggiungibile e ineguagliabile con creatività e sfarzo; le monete, in mostra a Roma, ne rimandano il profilo, il celeberrimo naso, rendendola qual’era: un volto “mediterraneo”, tra occidentale e oriente, dagli occhi grandi e penetranti, il mento piccolo, la bocca carnosa; non ieratica e bellissima come nelle staute, non brutta e rapace come nelle immagini della propaganda romana.

Volle morire per il dolore insopportabile del suicidio di Marco Antonio o per quello del destino del suo Regno e dei suoi figli o per quello di sogno frantumato, sapendosi destinata a seguire, in catene, il carro di Ottaviano nel “Trionfo” sulla Via sacra?

Nessuno lo saprà mai, né conoscerà priorità e commistioni. Scelse, comunque, di morire, lei esperta di veleni, tramite il morso di un serpente: il “regale e divino” serpente, rappresentazione della potenza cosmogonica, eredità simbolica e culturale di epoche antichissime che già nell’Antico Regno coronavano di cobra le teste delle dee preposte alla fertilità naturale, animale ed umana e con il cobra incarnavano il concetto di “regalità” e di “trono” facendolo svettare sulla fronte di ogni faraone donna o uomo, a simbolo e legittimazione del suo potere, rappresentazione delle terre bagnate dal Nilo.

L’Egitto uccideva l’Egitto; non ci sarebbe più stato “l’Egitto”, e non ci fu, dopo di lei.

so cui siamo avviati e inculcare subdolamente l’idea della necessità di un ritorno indietro a “valori tradizionali”.

Se sul fronte della libertà c’è il rischio di un brusco ritorno indietro, in altre battaglie non si è fatto neppure un passo avanti: le cittadelle del potere politico sono ancora e sempre più precluse ed estranee alle donne, come del resto alla parte più viva e in movimento della realtà italiana, dai giovani a chi ha più voglia di fare e sperimentare.

Sì, bisogna prendere atto che le donne sono ormai dappertutto ma non in un mondo della decisionalità politica che se avesse il coraggio di farsi contaminare da una loro massiccia presenza forse potrebbe diventare un po’ meno sclerotico, con grande vantaggio di tutti, uomini e donne.

Vi sembra poco tutto questo per riproporre di nuovo un movimento di battaglia collettiva delle donne? E quale data meglio dell’8 marzo può simboleggiare una rinnovata volontà di esserci, tutte insieme e non da “singole”, a fronteggiare i fantasmi del passato e del futuro che minacciano la nostra libertà e la nostra possibilità di imprimere il nostro segno sulla politica che ci governa.

Ti proponiamo di entrare a fare parte di un comitato promotore di una grande manifestazione dell’8 marzo 2001 a Roma per la libertà delle donne e per il riequilibrio della rappresentanza politica. Non frantumiamo le nostre forze in mille iniziative separate, costruiamo fin da ora una ragnatela di messaggi e di adesioni per preparare un 8 marzo che sappia fare sentire alta la nostra voce e riprenderci tutte insieme la scena della politica.

La democrazia ha bisogno delle donne.

ARCIDONNA PER LE PARI OPPORTUNITÀ.

Attente al blackout campagna abbonamenti 2000

ORDINARIO LIRE 70.000 • SOSTENITORE 100.000 • ESTERO 150.000 • TELEMATICO 40.000 • COLLETTIVI E ISTITUZIONI LIRE 150.000

c/c POSTALE 69515005 INTESTATO A “ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE” VIA MATTEO BOIARDO 12 00185 ROMA

DIRITTI DELLE DONNE

TORINO - Nonostante le conferenze internazionali sui diritti e le libertà femminili, sanciti come diritti umani, in molti paesi alle donne sono negati sia diritti che libertà. Amnesty International nel ribadire che "l'anello debole resta ancora l'effettivo rispetto dei diritti delle donne da parte dei governi e la possibilità reale di controllare e sanzionare i responsabili di violazioni, abusi, e omissioni di intervento", invita tutte e tutti ad una più ampia e costante mobilitazione e, a chiusura della sua Azione Donne 2000, ha organizzato una serie di incontri con Giulia Tamayo, avvocatessa peruviana, vincitrice del Premio internazionale "Ginetta Sagan" per la difesa dei diritti umani delle donne.

Per ulteriori informazioni Amnesty International tel. 011/8170530 - web: www.arpanet.it/amnesty.

DONNE CONTRO IL RAZZISMO

MODENA - Si è conclusa sabato scorso, con la festa delle differenze *Le città visibili*, la prima parte del progetto di educazione interculturale contro il razzismo voluto ed ideato da Centro Documentazione Donna, UDI ed Associazione Pace in collaborazione con il Comune e la Provincia del capoluogo emiliano e la Consulta dei cittadini stranieri. Secondo le ideatrici, il progetto di educazione interculturale per la lotta a tutte le forme di razzismo e discriminazione, ha avuto un forte impatto sociale sul territorio e si è sviluppato inizialmente attraverso la programmazione di interventi didattici nelle scuole, articolandosi - per volontà delle associazioni femminili promotrici - intorno alla certezza che l'attenzione e la valorizzazione delle differenze culturali ed etniche va costruito a partire dalla coscienza di una differenza di genere, prima e inconfutabile differenza che apre alla comprensione di ogni altra. Importante è stato, allora, dare visibilità pubblica a questo percorso didattico, rappresentandolo nel cuore della città, attraverso forme di comunicazione concreta lasciate agire nella festa delle differenze *Le città visibili*.

LE VIOLE CONTRO LA VIOLENZA

POTENZA - Ieri, presso la Sala Sinni del Consiglio Regionale della Basilicata, la CRPO ha presentato un opuscolo informativo di educazione alla non violenza, di prossima distribuzione in tutta la regione, soprattutto nei luoghi di maggiore aggregazione dei/le giovani: scuole superiori, discoteche, locali notturni. L'opuscolo rientra nell'ambito della campagna di sensibilizzazione *Viole non violenza*, promossa dalla Commissione Regionale di Parità e partita l'8 marzo scorso con la presentazione del logo e l'illustrazione di obiettivi e strategie della campagna. E' suddiviso in semplici paragrafi, con informazioni utili sia ad orientarsi, sia a sgombrare la mente dai "pregiudizi" derivanti dalla paura e dalla vergogna. Tanti sono i messaggi che arrivano dalla lettura dell'opuscolo, tutti diretti a mostrare ed a rassicurare le vittime sul fatto che, denunciare la violenza, significa rafforzarsi, proteggere sé ed altre donne, spezzare la catena di silenzio che altro non fa che alimentare nuove violenze. Proseguendo e allargando il raggio d'azione della campagna, la Commissione Regionale per la Pari Opportunità della Basilicata, ha come obiettivo non solo di informare e sensibilizzare sul tema della violenza contro donne e minori, ma anche di giungere alla piena applicazione della legge regionale 9/99, nella quale è prevista l'istituzione di un elenco di solidarietà da parte dell'Ordine degli Avvocati, per il patrocinio gratuito alle vittime che vogliano costituirsi parte civile.

CONSULTA DELLE ELETTE IN SARDEGNA

CAGLIARI - "L'approvazione della legge regionale che istituisce la Consulta delle Elette in Sardegna, è uno dei frutti dell'impegno unitario delle Consigliere presenti nell'Assemblea Regionale e di quello delle donne a tutti i livelli". E' quanto afferma - in una dichiarazione - Giovanna Vicini Colombo, presidente della Commissione Regionale Pari Opportunità sarda, per la quale quest'atto "è un segnale positivo, che testimonia che qualcosa sta cambiando". Per la presidente bisogna essere soddisfatti e per il voto quasi unanime espresso dal Consiglio. Giovanna Vicini Colombo, si augura però, che a fronte di questa crescita culturale, non si debba registrare un arretramento sul piano dei servizi reali. "E", infatti, contraddittorio - dichiara - aprire alle donne l'accesso alla politica attiva, e ridurre, com'è accaduto in alcuni Comuni, i servizi che costituiscono un valido sostegno per meglio conciliare la vita familiare e professionale". Un obiettivo questo sancito e fortemente perseguito dalle Direttive europee e nazionali che invitano a promuovere azioni positive per il raggiungimento della parità di opportunità a tutti i livelli. E' meglio che qualcuno/a rifletta su questi aspetti - conclude Vicini Colombo - che a molti/e appaiono trascurabili".

Buon lavoro alla neonata Consulta.

AVVISO ALLE NAVIGANTI

L'Forum Globale sulla Salute Riproduttiva nell'Asia Meridionale, nato e situato presso l'Università di Harvard, lavora cercando di fare emergere l'interferenza tra dibattito sulla salute riproduttiva e sui diritti delle donne nella regione meridionale dell'Asia. Il sito offre accesso ai risultati della ricerca delle organizzazioni e delle università dell'Asia Meridionale, nonché offre moduli approfonditi su tutte le forme di violenza contro le donne e sulla questione della dote. Molto ricca e varia la proposta di links.

L'indirizzo è: www.hsph.harvard.edu/L'Osservatorio Internazionale sulle Azioni per i Diritti delle Donne, ha come obiettivo il monitoraggio e la disseminazione dell'attività del Comitato delle Nazioni Unite sulla Eliminazione della Discriminazione Contro le Donne. L'indirizzo è: www.ipg.apc.org/iwraw

La Biblioteca di Diritti Umani dell'Università del Minnesota ha una sezione-sito dedicata ai diritti umani delle donne.

All'indirizzo web, www.umn.edu/humanrts/in-street/auoe.htm, si possono trovare i testi completi degli strumenti per i diritti umani delle donne, in più lingue, e si può consultare la guida di riferimento ai documenti ONU, con un elenco di articoli relativi ai diritti delle donne.

FORMAZIONE

MASTER ON LINE

BARCELLONA - Il Centro de Investigación de Mujeres de la Universidad de Barcelona ha avviato per il biennio 2000-2002 un programma di master on line in studi sulla differenza sessuale. L'offerta è quella di 17 test, adattati in vista dell'utilizzo in rete, nati dalle riflessioni di alcune specialiste sulla teoria della differenza sessuale e dalla pratica di essere donne, e, da donne, studiose. Il master si articolerà in 2 corsi di 150 ore: le iscrizioni si apriranno il 2 ottobre e sarà possibile anche aderire per un solo corso.

Per informazioni, queste le coordinate del Centro: Duoda, Universidad de Barcelona, Baldi Reixac 13, 08028 Barcelona; tel +34 93 4481399, fax +34 93 4481398. o consultare il sito all'indirizzo www.ub.es/duoda_o

MASTER IN GIORNALISMO

FERRARA - Il Centro di Ateneo per la Ricerca e l'Innovazione Didattica (C.A.R.I.D.) attiva, per l'Anno Accademico 2000/2001, presso l'Università degli Studi di Ferrara, il primo anno del Master Universitario interfacoltà in "Giornalismo e comunicazione scientifica", con modalità a distanza. Mentre le tradizionali frontiere tra i diversi mestieri della comunicazione si stemperano, si assiste all'emergenza di nuovi bisogni sociali e culturali connessi all'informazione. Da qui la necessità di sperimentare approcci diversificati e servizi rinnovati relativamente alle modalità di comunicazione, per far fronte ad una trasformazione che ha coinvolto la natura stessa delle istanze di formazione. Il Master mira a preparare dei professionisti specializzati nelle diverse aree disciplinari in grado di interpretare tutti gli aspetti legati alla comunicazione tra specialisti e non-specialisti. Parlare di divulgazione scientifica, oggi, quale che sia il contesto di informazione utilizzato, significa possedere un insieme di competenze che costituiscono lo specifico dei "mediatori" professionisti. Per informazioni rivolgersi alla segreteria didattica (tel. 0532-293439 fax 0532-293412), consultare il sito Internet <http://carid.unife.it> o scrivere all'indirizzo di posta elettronica: carid@unife.it

CONCORSI

SEGRATE (MI) - L'Associazione "D Come Donna Onlus" ha indetto la IV Edizione del Concorso Letterario per il miglior racconto dal tema *Silenzi, bisbigli, parole, urla*, con lo scopo di promuovere e tutelare il ruolo delle donne nelle realtà culturali, economiche e politiche. L'Associazione, fondata nel 1989, è composta da volontarie che si occupano dei problemi delle donne in momenti particolarmente difficili della loro vita, aiutandole con colloqui e contatti con le strutture sociali del territorio. Per quest'anno dunque la IV Edizione del Concorso prevede la partecipazione di tutte/i coloro che vorranno inviare un racconto inedito, che non dovrà superare, però, le tre cartelle (60 battute per 30 righe).

Le opere dovranno essere in cinque copie fotostatiche rigorosamente anonime, mentre le generalità e l'indirizzo completo dovranno essere allegati in una busta sigillata e inviate, entro e non oltre il 15 gennaio 2001 a: *D Come Donna*, presso Palazzo del comune, piazza Ugo La Malfa, 1 - 20090 Segrate (MI), allegando ricevuta di versamento di lire 20.000 come quota di partecipazione, effettuato sul cc. postale n. 35390202 intestato a D Come Donna. Le opere saranno selezionate e giudicate da una giuria qualificata.

Per le/i finaliste/i sono previsti vari premi mentre alle/i prime/i classificate/i verrà consegnato un oggetto prezioso a ricordo della VI edizione del concorso.

Per ulteriori informazioni, inviare fax al seguente numero: 02/2133039, dalle 10 alle 12.

Tra il grido
e il silenzio
scegliamo la parola
Anno XIII N. 28/29
23 ottobre 2000

MEDITERRANEA MEDIA

Cosenza - Scrittrici, fotografe, pittrici, giovani esordienti; a loro è rivolta la III Edizione del Concorso Letterario e Artistico *Le collane Med*, indetto da MEDITERRANEA MEDIA per quante non hanno superato il 35° anno d'età, oppure esordienti senza limiti di età, ma alla loro prima esperienza in campo letterario ed artistico. Il concorso, che per la prima volta si rivolge anche ad espressioni diverse, dalla letteratura alla pittura ed alla fotografia, è organizzato in quattro sessioni: la prima prevede racconti brevi, consistenti in 4-5 cartelle di 30 righe in italiano, la seconda, è dedicata alla narrativa, con un minimo di 30 cartelle; la terza alla fotografia, con 10 foto in bianco e nero oppure a colori. Infine la sessione dei dipinti e/o disegni con uno o due lavori in originale.

LA MEMORIA
E L'ARCHIVIO

Sabato 28 Ottobre (orario 9-13, 15.30-19) e nella mattina di Domenica 29 (9-13), si terrà a Mantova il seminario *La memoria e l'archivio - Per una presenza femminile a Mantova in età contemporanea*, organizzato dal Gruppo 7 - Donne per la pace e dall'Archivio di Stato, nella sede dell'archivio stesso (Piazzetta S. Luigi, 1). L'iniziativa risponde al bisogno di riempire un vuoto storiografico, di costruire una tradizione; risponde alla volontà di una ricognizione del passato che non solo si spinga a recuperare la vivacità delle lotte suffragiste ed emancipazioniste (rispetto alle quali Mantova è stata luogo non ancora esplorato, se pur vivace, di pratica e di discussione), ma documenti anche la presenza femminile in età più recente, fino ad oggi.

Un lavoro - certo di lunga durata - di censimento dei materiali documentari, finalizzato alla salvaguardia di fonti escluse dalle indagini canoniche e insieme un modo per favorire in noi la consapevolezza dell'importanza di cartelle troppo spesso trascurate proprio per la loro contemporaneità; e ancora un modo per momenti di riflessione sulle tematiche storiche così come sulle ragioni storiche delle mutilazioni



ALL'ALBA DEL CREATO

Sempre, sempre la munifica televisione, santificata certamente dall'anno Giubilare, è ricca di novità sorprendenti. C'era una volta una canzone che diceva accoratamente: "Ci vorrebbe un amico!" e poi ancora: "Ci vorrebbe un amico!!" e poi ancora "Ci vorrebbe un amico!!!" e mi svegliava sgradevolmente alle sette del mattino l'estate che ebbi l'infelice idea di andare a villeggiare per un mese all'organizzazione Valdese di Agape in val Germanasca. Avrei potuto anche terminare il mio primo sonno, ma la sveglia era così urlante che mi dovette alzare per forza, e scendere all'aula sottostante per dibattere varie cose sociali delle quali non mi è rimasto in mente nulla. Tutto sommato possiamo vederla dal punto di vista del "Grande fratello", invenzione non originale ma ereditata naturalmente dagli Stati Uniti, grandi maestri delle invenzioni sociali. La cosa consiste nel fatto che sono stato ammassati in alcune stanza un certo numero di frolloconi e frollocone che, buttati qua e là su cuscini, divani e sgabelli si abbandonano alla più spontanea e ingiustificata comunicazione, tanto inutile quanto banale. Si sono verificati avvenimenti emozionanti come quello di un petegginio che, facendosi presente sia in rumore che in odore, ha provocato numerose osservazioni, umorismi, risatelle e riflessioni. Personalmente, non avrei mai immaginato che un petegginio avesse potuto essere la fonte di tante conoscenze e osservazioni. Io sono di Siena, e quando una persona si esprime rumorosamente in siffatta maniera, subito qualcuno gli dice "Codesti, al tempo dei maiali, erano sospiri", oppure "Ora che il rumore l'hai fatto dentro, la puzza valla a portare fuori". Nel nobile consesso del Grande fratello, il petegginio viene citato ancora, diciamo che ha fatto epoca in questi tempi in cui alle epoche nessuno fa più attenzione, quasi neanche più allo sgozzamento reciproco di israeliani e palestinesi. Finisce che alla faccenda di queste guerre, che promettono di avere lunga vita, nessuno ci farà più caso, distratti come siamo a contare i petegginii dei componenti del famoso sodalizio.

Mi dispiace che sullo scorso "Ottovolante" non sia stata pubblicata (forse per distrazione) la mia analisi sulla psicologia del poliziotto che resta sconvolto alla vista di Sharon Stone che, accavallando le gambe, fece rilevare la sua assenza di mutanda. E' evidente che il poliziotto, avendo poca memoria, non si ricordava che la sua testa era passata proprio tra le gambe di sua madre, esattamente dal punto incriminato.

Ho letto ora su Liberazione notizie della Marcia Mondiale delle Donne. Invece avevo detto diversamente. "Voce dal sen fuggita / Più richiamar non vale, / Non ritornò lo strale / Poiché dall'arco uscì.". Le compagne di varie estrazioni politiche hanno sciamato questo ultimo giovedì a Bruxelles, certamente tentando di farsi notare. Ebbene: nessun giornale ne aveva finora parlato. Che pretendevano queste lallere? Di richiamare l'attenzione sulla pace nel mondo, il lavoro, la miseria, la pena di morte, la guerra? Codeste inutili e sciocche ambizioni finiscono col fare la fine del petegginio, che si è fatto notare soltanto per la puzza. Si critica, si critica però il Grande fratello continua a passare, il Papa sta giubilando le famiglie. Rien de nouveau a l'Ouest. Chiocciolina, martelletto, corna di tuo zio e magari anche di tuo padre e tua madre, cancellato asterisco e niente niente niente che vuol dire web. Quanti linguaggi bisogna imparare per capirci sempre di meno!

Una vispa farfalla...

C'era un grillino in un campo di lino...

Girogiro tondo, quant'è bello il mondo!!!

E' forse che in qualche più lucente sfera

Ci separiamo dagli amici che qui incontriamo?

Questa edizione ha come tema "Il futuro è alle spalle", scelto in una sorta di continuità con le precedenti edizioni del concorso, di volta in volta dedicati al tema del nomadismo. Alle vincitrici del concorso MEDITERRANEA MEDIA assicurerà la pubblicazione dell'opera, la promozione e la distribuzione, curando anche l'esposizione dei lavori.

Le interessate al concorso dovranno far pervenire le loro opere in quattro copie, entro il 30 ottobre 2000, a stampa e su supporto magnetico, ad eccezione delle pittrici che potranno presentare opere uniche. Alle opere è necessario allegare il curriculum vitae e ricevuta del versamento di lire 20.000 sul conto corrente postale n. 16282873 intestato a MEDITERRANEA MEDIA, viale Giardini, 4 - 87030 ENDE (CS).

Per ulteriori informazioni telefonare al 0984/462054 oppure 0984/79187

GRUPPO 7 - DONNE PER LA PACE MANTOVA

Agenda quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.L. 50% Comma 27, art. 2 legge 549/95 - Roma. Direttore responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: <http://www.womenews.net> e-mail: pdd@isinet.it Tipografia Solenni Pro Edit. srl via Pianelli 26 Roma. Abbonamento: telematico lire 40.000; singolo L. 70.000. Enti pubblici e associazioni L. 150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 18 ottobre 2000. Coordinamento editoriale: Maria Paola Fiorenzoli, Giovanna Romualdi Web master: Cristina Papa (pdd@isinet.it) Redazioni: Roma: P. Bartolomei, O. Borghini, M. Converso, S. Davoli, M. P. Fiorenzoli, F. Fraboni, M. Galie, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, I. Valanzuolo, G. Valenzano, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel. 02/26341; P. Arnaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944. M. Giannis, D. Bassanesi, G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G. Finzi, G. Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Torino: C. Lavarino, Tel. 011/8224115, M. Ceruti, S. Scaranò Tel. 011/797926; R. Zapponi Tel. 011/9710641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L. Cini, Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbuti Tel. 055/486152, M. Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/534934.